



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 30/03/2021

SCENARIO BANCHE

30/03/21	Avvenire	22	L'offerta di Crédit Agricole per conquistare il CreVal	Giacobino Andrea	1
30/03/21	Corriere della Sera	30	Crédit Agricole, via all' Opa Crevai. Lovaglio: fusione valida, serve rilancio	F.Mas.	2
30/03/21	Corriere della Sera	30	Mossa di Allianz sull'Unicredit, I tedeschi al 3,11% Dossier Mps-Bpm	Massaro Fabrizio	3
30/03/21	Corriere della Sera	32	110 assunzioni di giovani in Deutsche Bank	i.co.	4
30/03/21	Gazzetta del Mezzogiorno	12	Da UniCredit moratoria fino a 12 mesi sui prestiti per imprese anche «micro»	...	5
30/03/21	Giornale	19	Creval respinge l'Agricole «Basso il prezzo dell'Opa»	Meoni Cinzia	6
30/03/21	Il Dubbio	15	Bilancio 2020 Assopopolari: oltre 100 milioni per il sociale	...	7
30/03/21	Il Fatto Quotidiano	11	Il fondo specula e Goldman frega CreditSuisse&C. - Il default del fondo Archegos fa tremare i mercati: affondano Nomura e Credit Suisse	Borzi Nicola	8
30/03/21	Libero Quotidiano	15	Con la pandemia è boom dei patrimoni affidati alle banche	...	9
30/03/21	Messaggero	14	CreVal non boccia l'Opa Agricole ma vuole un prezzo molto più alto	Amoruso Roberta	10
30/03/21	Mf	2	L'insolvenza dell'hedge Archegos agita il sistema bancario internazionale - Il caso Archegos agita le banche	Licciardello Salvatore	12
30/03/21	Mf	2	Visa regolerà i pagamenti usando solo criptovalute	Bussi Marcello	14
30/03/21	Mf	3	Il Creval chiede di più - Via all'opa, Creval chiede di più	Gualtieri Luca	15
30/03/21	Mf	3	Intervista a Luigi Lovaglio - Il ceo Lovaglio a ClassCnbc: il progetto è giusto, da rivedere la parte economica - L'ad Lovaglio: ma il piano dell'Agricole è strategico	Cabrini Andrea	17
30/03/21	Mf	15	Allianz sale al 3,1 % di Unicredit	Braghieri Donatello	19
30/03/21	Mf	18	Contrarian - Bankitalia non può diventare solo un ufficio studi	De Mattia Angelo	20
30/03/21	Mf	25	Rapporto ecobonus - Una piattaforma unica per far incontrare (e garantire) i clienti, i consulenti, le imprese e gli istituti di credito	Governale Sergio	21
30/03/21	Repubblica	24	Il collasso del fondo Archegos fa tremare le grandi banche	Greco Andrea	22
30/03/21	Secolo XIX	15	Il genovese Campelli sale in Deutsche Bank	...	24
30/03/21	Sole 24 Ore	12	Vocazione e storia di UniCredit, banca storica e per il futuro	Mustier Jean-Pierre - Bisoni Cesare	25
30/03/21	Sole 24 Ore	21	Il crack Archegos fa tremare le banche - Il crack Archegos scuote le banche Tremano Nomura e Credit Suisse	Franceschi Andrea	27
30/03/21	Sole 24 Ore	22	Creval chiede il rilancio al Credit Agricole - Creval chiede il rilancio all'Agricole «Così l'offerta non è congrua»	Davi Luca	29
30/03/21	Sole 24 Ore	22	Sondrio e il riassetto del credito: finisce l'era di due banche in Valtellina	Al.G.	30
30/03/21	Sole 24 Ore	26	Visa cavalca le valute digitali: un criptodollaro per il settlement - Visa cavalca le valute digitali: un criptodollaro per i pagamenti	Soldavini Pierangelo	31
30/03/21	Stampa	20	Creval all'Agricole: prezzo troppo basso "La banca è un gioiellino, vale di più"	Spini Francesco	33

SCENARIO ECONOMIA

30/03/21	Repubblica	15	Intervista a Elena Bonetti - Bonetti "I 250 euro a figlio un inizio Presto nuove misure per le donne"	Vitale Giovanna	34
30/03/21	Sole 24 Ore	3	Vaccini, prove tecniche di filiera italiana Dieci aziende in pole per la produzione - Le dieci aziende in corsa per costruire la filiera dei vaccini italiani	Bartoloni Marzio	36
30/03/21	Sole 24 Ore	9	Recovery, Def e scostamento I 30 giorni chiave del governo	Mobili Marco - Rogari Marco	38

WEB

29/03/21	LADISCUSSIONE.COM	1	Federazione dei bancari (Fabi):confronto tra lavoratori, imprese e famiglie – La Discussione	...	40
----------	-------------------	---	--	-----	----

LA NUOVA PARTITA NEL RISIKO BANCARIO ITALIANO

L'offerta di Crédit Agricole per conquistare il CreVal

ANDREA GIACOBINO

La nuova tappa del risiko bancario italiano, avviato lo scorso anno con l'aggregazione Intesa Sanpaolo-Ubi Banca, parte oggi col via libera all'offerta pubblica di acquisto (Opa) del francese Crédit Agricole, tramite la controllata Crédit Agricole Italia (Cai) guidata da Giampiero Maioli, sul Credito Valtellinese, operazione che vale 737 milioni di euro in caso di adesione totale. Crédit Agricole in Italia conta 4,5 milioni di clienti e più di 1.000 filiali, impiega circa 14.000 dipendenti e supporta lo sviluppo economico con 78 miliardi di euro di finanziamenti. Il gruppo integrato beneficerebbe di un rafforzamento del posizionamento competitivo e di un significativo miglioramento della qualità degli attivi e della solidità finanziaria: oggi nel credito le dimensioni dell'impresa sono un fattore chiave per assicurare crescita e ritorni sostenibili. Inoltre il gruppo Crédit Agricole e Creval collaborano già oggi in modo significativo: la controllata Crédit Agricole Vita è partner esclusivo di Creval nel business assicurativo vita e Crédit Agricole Assurance è il principale azionista di Creval col 9,8% cui si aggiunge il 2,4% detenuto da Cai. In ogni Opa, però, il prezzo è determinante per convincere il socio ad accettare o no. I 10,50 euro offerti dal gruppo francese per ogni azione Creval incorporano un premio pari al 21,4% e 53,9% rispetto al prezzo ufficiale e a

quello del semestre precedente al 20 novembre scorso (il giorno di borsa aperta precedente la data di annuncio), mentre il premio corrisponde a 50,2% se calcolato rispetto al semestre antecedente l'inizio della pandemia al 21 febbraio 2020. Ieri il consiglio del Creval ha giudicato il prezzo "non congruo", pur riconoscendo che l'integrazione con un gruppo come quello della controllata italiana dell'istituto francese "possa generare benefici". Il presidente del Creval Luigi Lovaglio ha difeso il modello attuale, ma ha aggiunto che il gruppo francese "è una grandissima banca, hanno un modello di business fantastico".

Cai si è già assicurato una partecipazione del capitale superiore al 20% all'offerta con l'adesione del pacchetto del Crédit Agricole Assurances cui si aggiungono il 5,38% detenuto dal fondo Algebris di Davide Serra e contratti di compravendita su un altro 2,45% del Creval. Alcuni grandi fondi esteri, però, rappresentativi del 20% hanno già detto che non intendono aderire all'offerta giudicando inadeguato il prezzo. Sarà da capire anche che cosa decideranno i piccoli soci. Possibile che il prezzo dell'offerta aumenti: il titolo oggi tratta attorno ai 12 euro per cui è probabile che dopo lo scontato "no" del consiglio Creval, il Crédit Agricole ritoccherà l'offerta all'insù proprio come è avvenuto quando Intesa Sanpaolo ha migliorato il prezzo per Ubi Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'offerta pubblica di acquisto

Crédit Agricole, via all'Opac Creval. Lovaglio: fusione valida, serve rilancio

È stato un anno di rialzi di Borsa sorprendenti, il 2020 per il Credito Valtellinese, schizzato da 4 euro di marzo ai 12,1 euro della chiusura di ieri. Un incremento alimentato anche dall'opa lanciata a novembre dal Crédit Agricole a 10,5 euro, che parte oggi per concludersi il 21 aprile. Ma nelle analisi del board dell'ex popolare guidata da Luigi Lovaglio — suffragate dalle fairness opinion di BofA Merrill Lynch e Mediobanca — quel prezzo messo sul piatto dai francesi «non è congruo» perché non valorizza adeguatamente l'istituto basato a Sondrio. Per Creval la forchetta di prezzo adeguata è tra 12,95 e 22,7 euro ad azione, un range molto ampio e che arriva a raddoppiare il valore attuale di mercato riconosciuto alla banca dall'opa. Lovaglio non mette in discussione la strategia industriale di Crédit Agricole Italia (il ramo guidato da Giampiero Maioli che ha già il 12,3% dell'istituto lombardo) di puntare alla fusione ma la valorizzazione: «Creval è un gioiellino, chi sa di banca capisce il valore di questa banca. Non siamo solo una banca buona, ma un po' di più». Da qui l'appello alla banca offerente, il Crédit Agricole Italia guidato da Giampiero Maioli: «Siccome realtà come la nostra sono uniche se fossi io farei di tutto per cercare di combinare l'operazione». Agricole ha scritto nel prospetto che il gruppo post fusione avrebbe il 5% del mercato nazionale, con oltre 1.200 filiali e 2,8 milioni di clienti. Il Creval evidenzia che i soci di Agricole potrebbero potenzialmente

beneficiare di un cuscinetto di capitale complessivo di circa 700 milioni (anche prima dei benefici dalle «dta», i crediti fiscali), tra i quali oltre 400 milioni di capitale in eccesso. Dal fronte di Crédit Agricole (assistita da Jp Morgan, Equita e BonelliErede) ieri nessun commento. Eventuali rilanci si potranno valutare a metà mese, prima della fine dell'opa. Adeguarla al rialzo al prezzo attuale di 12,2 euro costerebbe circa 90 milioni

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Maioli, ceo Credit Agricole Italia



Mossa di Allianz sull'Unicredit, I tedeschi al 3,11% Dossier Mps-Bpm

Più soci esteri nel capitale, occhi su Orcel

Banche

di **Fabrizio Massaro**

Il gruppo tedesco Allianz aumenta la propria partecipazione in Unicredit. Secondo quanto emerge dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni rilevanti il colosso assicurativo tedesco è salita al 3,112% del capitale di Piazza Gae Aulenti diventando il terzo azionista dell'istituto, oltre ad essere uno dei soci storici della banca di piazza Aulenti.

L'operazione è datata 22 marzo 2021. La situazione precedente vedeva Allianz detenere l'1,255% dell'istituto di credito. Dal gruppo tedesco non arrivano commenti sulle singole posizioni. A questi prezzi — ieri Unicredit ha chiuso a Piazza affari a quota 8,96 euro (-1,35%) — l'intero pacchetto in mano ad Allianz vale 620 milioni di euro, con un nuovo investimento stimabile in 400 milioni di euro.

Si tratta forse di una mossa in vista dell'assemblea del 15 aprile che dovrà eleggere il nuovo board con l'ex ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, alla presidenza e il banchiere d'affari Andrea Orcel come amministratore delegato.

to? Certamente segna un riposizionamento all'interno dell'azionariato, che è sempre più concentrato nelle mani dei fondi istituzionali. Primo azionista è il fondo americano BlackRock con il 5,07% seguito da Capital Research (Usa) con il 5%. Al terzo posto c'è da ieri Allianz seguito dalla norvegese Norges al 3% e da Atic al 2% (è la nuova società in cui Mubadala, il fondo sovrano degli Emirati Arabi, ha girato lo storico pacchetto di azioni Unicredit). Primo azionista italiano è Leonardo Del Vecchio con l'1,92%, seguito dalle fondazioni CariVerona all'1,79% e CariTorino all'1,64%.

A tutti costoro Orcel dovrà proporre un piano strategico che deve puntare contemporaneamente al rilancio dal punto di vista industriale ma anche a colmare il divario con Intesa Sanpaolo. Il dossier Mps — con la sua dote da 6 miliardi — attende al varco il nuovo ceo, non appena il 15 aprile sarà eletto. Ma Orcel, da investment banker, potrebbe puntare a creare il secondo polo del credito in Italia assorbendo anche Banco Bpm oppure attraverso un'operazione molto più ambiziosa: le suggestioni puntano a una fusione con Mediobanca che ridisegnerebbe il potere finanziario italiano.



Andrea Orcel,
designato ceo
del gruppo
Unicredit

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche**110 assunzioni di giovani in Deutsche Bank**

(i.co.) Ricambio generazionale anche in Deutsche Bank. Previste 110 assunzioni a tempo indeterminato e 250 uscite di personale solo con pensionamenti e prepensionamenti, tutti su base volontaria. La banca ha appena lanciato il «dbFA Next Generation» per l'inserimento di neolaureati. I giovani selezionati partiranno con un percorso formativo teorico pratico di 4 mesi mirato alla preparazione dell'esame di abilitazione per entrare nel team dei financial advisors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO E CRISI COVID

Da UniCredit moratoria fino a 12 mesi sui prestiti per imprese anche «micro»

● UniCredit in una nota annuncia che «in aggiunta alle iniziative già in essere per sostenere l'economia italiana», ha «deciso di lanciare una nuova misura dedicata a micro, piccole e medie imprese e imprese *corporate* che prevede, previa valutazione della banca stessa, una nuova moratoria fino a 12 mesi sulla quota capitale dei finanziamenti in essere, con esclusione di quelli assistiti da una garanzia diretta pubblica o rilasciata da SACE» (*la società del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti; ndr*).

«Il pacchetto - continua la nota - disponibile sia per aziende che abbiano già beneficiato della precedente moratoria sia per società che volessero attivarla per la prima volta, sarà accessibile dal primo aprile fino al 31 agosto, presentando domanda presso la banca».

«Come banca abbiamo lanciato, già a marzo dello scorso anno, "UniCredit per l'Italia", un pacchetto di misure per supportare le aziende e i territori colpiti dalla pandemia. Oggi con queste nuove moratorie, offriamo la possibilità alle imprese di programmare meglio la ripartenza aiutandole a superare l'attuale fase di incertezza», hanno dichiarato **Andrea Casini** e **Remo Taricani**, Co CEO Commercial Banking Italy di UniCredit.

Grazie a UniCredit per l'Italia - prosegue il comunicato stampa - fin dall'inizio della pandemia UniCredit si è messa al tavolo con le istituzioni e l'ABI-Associazione bancaria italiana, dando il proprio apporto di esperienza e supportando le misure governative. Le richieste di moratoria approvate, secondo gli ultimi dati disponibili, sono state oltre 219mila per un debito residuo sottostante complessivo 23 miliardi di euro.

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito UniCredit.it, al numero 800.88.11.77 attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 22.00 e il sabato dalle ore 9.00 alle ore 14.00 oppure presso la propria filiale/gestore di riferimento.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



OGGI PARTE L'OFFERTA: SUL PIATTO 10,5 EURO PER AZIONE

Creval respinge l'Agricole «Basso il prezzo dell'Opa»

L'ad Lovaglio: «Le nozze hanno senso, ma noi valiamo di più». Dws al 6,4%, occhi su Dumont

Cinzia Meoni

■ Parte oggi la prima Opa ostile di una banca straniera su un istituto italiano. Credit Agricole (o meglio la sua controllata Credit Agricole Italia) ha messo sul piatto sul 737 milioni (pari a 10,5 euro per azione) per il Creval. Salvo proroghe, l'operazione si chiuderà il 21 aprile e, fino ad allora, sul mercato si attendono fuochi di artificio. Il cda del Creval ieri ha bocciato l'operazione a causa di un prezzo ritenuto «non congruo», mentre i soci stanno arroccandosi (come Dws salita in due settimane dal 3,1% al 6,48%) e prendendo posizione in vista della battaglia: Petrus Advisers (al 3%) rispedito l'offerta al mittente; Algebris accordandosi con l'Agricole per apportare il suo 5,38% all'Opa.

Finora i francesi (già al 17,7% del Creval) hanno ribadito che il prezzo offerto è quello giusto, ma la Borsa crede in un rilancio: il Valtellinese ieri ha guadagnato lo 0,8% a 12,12 euro. Sul fronte politico, si è invece levata la voce di Giorgia Meloni, presidente di Fdi, secondo cui «appare davvero poco comprensibile» la rinuncia del governo al golden power sul Creval «anche a fronte della relazione del Copasir al Parlamento in cui si rilevava l'eccessiva presenza della finanza francese nel settore bancario».

La «valenza industriale» dell'operazione non è in discussione, ma nel corso di un incontro con la stampa, Luigi Lovaglio, ad di Creval, ha definito la

banca un «gioiellino con un enorme valore» non sufficientemente riconosciuto dalla *banque verte*. Per i consulenti della banca (Bofa Securities e Mediobanca), Creval vale tra i 12,95 e i 22,7 euro per azione, quindi più di quanto offerto dall'istituto di Giampiero Maioli. Lovaglio ha ricordato i principali «frutti» del «processo di trasformazione virtuoso» avviato dal Creval nel giugno 2019: miglioramenti in termini di patrimonializzazione (l'indice Cet 1 si attesta al 23,9%) e di profilo di rischio (il rapporto dei crediti deteriorati sul totale dei crediti è al 5,8%), oltre a una maggiore attenzione a risparmio gestito, mutui e credito al consumo. Non solo. A giudizio del Valtellinese dovrebbero essere maggiormente valorizzati anche altri elementi in una prospettiva di fusione, come i crediti fiscali (Dta), che in caso di aggregazione potrebbero portare a un beneficio netto di 321 milioni, e risparmi sui costi.

«Riporto dati oggettivi» ha ribadito Lovaglio. Dati che hanno portato «una quota importante» di azionisti a preannunciare un «no»: si stima il 20-25% del capitale. Ancora nessuna notizia da Denis Dumont (6,15%) che ha espresso la lista di maggioranza dell'attuale cda. «Al di là di quello che vorrà fare, è forte la sua fiducia nel cda» ha detto Lovaglio. Se poi l'Opa non andasse a buon fine, l'ad ha ammesso «un rischio potenziale sul valore dell'azione» ma «il tempo è galantuomo».



SUL RING

L'ad del Credito Valtellinese, Luigi Lovaglio ha ricordato ieri il percorso di rilancio intrapreso dalla banca a partire dal giugno del 2019

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Bilancio 2020

Assopopolari: oltre 100 milioni per il sociale

Anche nel 2020, malgrado la drammatica crisi, le Banche popolari e del territorio, hanno destinato oltre 100 milioni di euro, quale quota degli utili non distribuiti, per finanziare iniziative di carattere prettamente sociale per il bene delle singole comunità. Circa 35 milioni (il 35%) andati alla beneficenza e al sostegno sociale; 9 milioni (il 9%) per interventi di carattere sanitario e medico-scientifico; quasi 16 milioni per interventi di pubblica utilità e altrettanti in ambito artistico e culturale.

Nel presentare il 'Bilancio Sociale 2020', il Segretario Generale di Assopopolari, Giuseppe De Lucia Lumeno, sottolinea come «l'impegno di carattere sociale svolto dalle banche popolari assume, nel contesto attuale, un significato molto particolare. Mai come nell'anno passato, possiamo affermare che l'intera attività e lo sforzo complessivo delle banche popolari e del territorio possono essere considerati 'attività sociale'. La crisi economica chiama ognuno a dare un contributo straordinario. Per le banche del credito popolare questo avviene attraverso il sostegno all'economia reale che è una regolare e quotidiana modalità di operare. Così è sempre stato e così sarà anche se, in questa fase, vista la drammaticità della crisi, l'operare in termini sociali assume un significato e un valore del tutto nuovi».



IL CASO DI ARCHEGOS

**Il fondo specula
e Goldman frega
CreditSuisse&C.**

BORZIA PAG. 11

AZIONI IN SVENDITA

Il default del fondo Archegos fa tremare i mercati: affondano Nomura e Credit Suisse

La spettacolare svendita di azioni *hi-tech* innescata nei giorni scorsi da Archegos Capital Management spaventa i mercati finanziari. La società Usa, nominalmente un *family office* che gestisce il patrimonio del miliardario fondatore Sun Kook "Bill" Hwang, ha costretto le banche finanziatrici a disfarsi di azioni per oltre 20 miliardi di dollari. A innescare la reazione è stata la richiesta di un broker che aveva richiesto ad Archegos l'integrazione del collaterale a garanzia di alcune operazioni finanziarie in derivati.

Il fondo non ha adempiuto e questo ha spinto colossi come Deutsche Bank, Goldman Sachs e Morgan Stanley che hanno scaricato grandi pacchetti azionari detenuti per conto di Archegos. Si è così innescata una spirale che ha finito per coinvolgere grandi banche globali come Nomura e Credit Suisse - già coinvolto nello scandalo Greensill - non ha fornito cifre, ma il *Financial Times* ritiene che le perdite potrebbero essere comprese tra 3 e 4 miliardi. Le rivelazioni delle banche coinvolte sono arrivate dopo il tonfo dei titoli di alcune società *hi-tech* statunitensi e cinesi, colpiti dalla svendita innescata da Archegos. Dal 23 marzo le azioni del-

la società *hi-tech* cinese Baidu sono crollate di circa un terzo e quelle di Tencent Music addirittura del 49%, mentre dal 26 marzo le azioni di ViacomCBS e Discovery sono calate del 27%. Secondo alcuni osservatori è da tempo che i segnali di rischio relativi ad Archegos non sono stati raccolti e valutati dal mercato. In discussione è innanzitutto Hwang: il finanziere di Hong Kong è stato accusato di frode nel 2012 e 2014 e ha patteggiato, venendo bandito dal trading sul mercato asiatico dopo aver pagato multe per 44 milioni di dollari. Inoltre è vero che un *family office* ha meno obblighi di trasparenza, ma come hanno fatto alcune delle maggiori banche di investimento mondiali a non accorgersi che Archegos accumulava posizioni a rischio per miliardi? Infine, i 10 miliardi amministrati da Archegos erano di Hwang o c'erano di mezzo anche fondi di terzi non dichiarati?

Torna alla memoria il tracollo di Long-Term Capital Management (LtcM), un grande *hedge fund* guidato da economisti vincitori del Nobel che dal 1994 al '98 attrasse miliardi degli investitori grazie alle sue promesse di riduzione dei rischi. Non andò così: nel 1998 LtcM aveva debiti pari a circa 25 volte i suoi 5 miliardi di capitale e finì per implodere. A salvare il fondo, per sventare i rischi di una crisi finanziaria globale, fu addirittura la Federal Reserve.

NICOLA BORZIA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Sempre più richiesta la gestione della ricchezza. Mediolanum in campo con 600 consulenti

Con la pandemia è boom dei patrimoni affidati alle banche

■ Non solo i piccoli risparmiatori. Anche i grandi patrimoni affidati alle banche sono cresciuti in maniera considerevole ai tempi del coronavirus. I confinamenti hanno fatto scendere i consumi gonfiando le disponibilità lasciate in banca o affidate in gestione.

L'industria del private banking vive di buona salute e arriverà a secondo dell'Aipb (Associazione del private banking) a raggiungere i 900 miliardi alla fine di quest'anno e più di mille il prossimo.

In questo settore una delle presenze di punta è quella di Banca Mediolanum. L'amministratore delegato Massimo Doris nella relazione che accompagna il bilancio spiega che fra il 2019 e il 2020 i clienti private sono cresciuti del +13%. «Il patrimonio di questa tipologia di clientela -aggiunge- è salito, invece, del +15%, la raccolta netta ha sfiorato il miliardo e quella gestita i 750 milioni. Stiamo andando nella giusta direzione». Per la gestione dei grandi patrimoni (da 500 mila euro a 5 milioni e oltre) Banca Mediolanum mette in campo la professionalità di circa 600 Private Banker, di cui una cinquantina Wealth Advisor, figure altamente specialistiche a cui sono dedicati specifici differenziali di servizio,

Nel complesso l'industria del risparmio che si occupa dei patrimoni con molti zeri è cresciuta molto negli ultimi 15 anni, trainato proprio dalla tradizionale parsimonia degli italiani. Basterà ricordare che secondo Banca d'Italia la ricchezza delle famiglie ammonta a oltre ottomila miliardi di cui la metà è rappresentato da immobili. L'altra metà (4.450 miliardi) è composta da disponibilità liquide. In particolare i depositi bancari che nell'ultimo anno, grazie al covid, hanno superato la soglia di 1.600 miliardi. Un autentico tesoro, essendo pari al Pil. Ma soprattutto un asset strategico del paese. Particolarmente importante anche per il rilancio dell'economia reale in una fase così delicata.

Un'industria, dunque, in buona salute ma che dal 2014 ha margini in calo come risulta da uno studio che Apb ha commissionato alla società di consulenza Pwc. Emerge che negli ultimi sei anni il margine operativo si è ridotto del 14% per via della concorrenza sempre più accesa fra le diverse banche.

« Nel futuro prossimo -spiega l'analisi- ci aspettiamo che la marginalità possa essere messa ancora sotto pressione a causa di ulteriori e necessari investimenti». Due le aree su cui si giocherà la sfida: 1) tecnologia (digitalizzazione come elemento trainante per le nuove modalità di interazione con la rete e con i clienti) 2) capitale umano (rimarrà l'elemento fondamentale della relazione, soprattutto con riferimento all'erogazione dei servizi a maggior valore aggiunto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CreVal non boccia l'Opa Agricole ma vuole un prezzo molto più alto

► Ieri il cda della banca valtellinese ha respinto l'offerta pur apprezzandone la validità strategica. Titolo a 12 euro ► Opzione Carige come possibile piano alternativo per il gruppo italo-transalpino guidato da Maioli

SOLO DUE SETTIMANE PER IL RILANCIO, MA SE LA PROPOSTA DECADRÀ L'AZIONE CROLLERÀ LA FORCHETTA SUGGERITA DAGLI HEDGE: 13-22 EURO

L'OPERAZIONE

ROMA C'è una «valida valenza strategica» nel progetto di Credit Agricole su CreVal ma la banca «deve essere valorizzata nei suoi elementi distintivi». È il messaggio assai esplicito che ieri ha lanciato Luigi Lovaglio, ad di CreVal, commentando le valutazioni del suo cda sull'Opa di Credit Agricole in partenza oggi fino al 21 aprile. In altre parole, il matrimonio si può fare ma bisogna alzare significativamente il prezzo offerto. I 10,5 euro per azione messi sul tavolo «non sono congrui». Anche perché dall'annuncio dell'operazione, il 20 novembre scorso, il titolo «ha trattato costantemente a significativo premio». E anche ieri le azioni valevano 12,12 euro. Tra gli elementi «distintivi» che dovrebbero essere «adeguatamente valorizzati», c'è la dote di capitale «che in un ottica stand-alone crea anche le condizioni per un potenziale rafforzamento della politica dei dividendi». Il bonus patrimoniale che il CreVal definisce da «best in class» equivale peraltro a un cuscinetto di capitale pari a 400 milioni che può salire fino a 700 milioni e di cui il Credit Agricole potrebbe beneficiare in caso di M&A. C'è poi da considerare anche un «rilevante goodwill» (avviamento, ndr) negativo per 1 miliardo che «potrebbe incrementarsi» con una dote di dta (Deferred Tax Assets) per 181 milioni.

Non solo. Gli advisor finanziari BofA Securities e Mediobanca hanno identificato come intervallo di valore per le azioni della banca valtellinese una forchetta che va dai 12,95 ai 22,7 euro. Una forchetta estremamente ampia, che tiene conto dei multipli di mercato, dei futuri profitti, ma anche delle previsioni del management. «È un gioiel-

lino, se fossi io farei di tutto pur di combinare l'operazione», ha insistito Lovaglio. Ora tocca all'istituto guidato da Giampiero Maioli e dagli advisor Jp Morgan ed Equita decidere le prossime mosse. Un eventuale rilancio dovrà arrivare entro due settimane, per non rischiare un supplemento di offerta oltre il 21. E la scadenza si incrocia anche con l'assemblea convocata il 19 per il rinnovo del cda proprio a ridosso della chiusura dell'offerta.

IL NUOVO SCENARIO

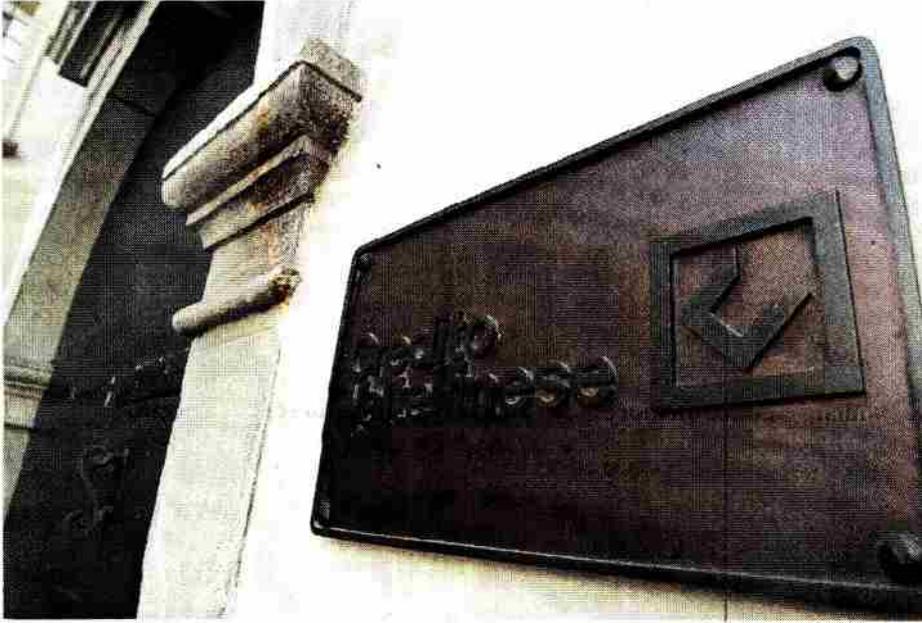
E qui si apre un nuovo scenario. Che cosa accadrebbe se la ex Cassa di Parma ritenesse di non alzare l'offerta, ritirando la proposta perché non più conveniente con un prezzo più alto? Visto inoltre che sul mercato ci sono istituti come Banca Carige, ormai ripulita dai vecchi pesi, che possono essere acquisiti con 300-350 milioni? Anzitutto quando si parla di rivalutazione del titolo va considerato l'impatto sul titolo CreVal del lancio dell'Opa a 10,50 euro. Il valore dell'azione da quel momento è sempre stato ben oltre il prezzo d'offerta: un disallineamento potenzialmente pericoloso per gli azionisti della banca. E il perché è presto spiegato. Il prezzo offerto, tutto in contanti, implica un premio di circa il 54% sul prezzo medio che il CreVal aveva registrato nei 6 mesi precedenti. Se poi si considera la quotazione attuale a 12 euro circa, il «premio» si amplia enormemente. Ebbene, qualora cadesse l'offerta, il valore del titolo CreVal potrebbe letteralmente crollare (quattro mesi fa oscillava attorno a 7 euro e la banca non beneficiava delle ottimistiche raccomandazioni all'acquisto di cui oggi è fatta segno specie dagli analisti di hedge fund) tornando ai livelli pre-Opa. Sia chiaro, questo rischio fa parte del gioco per i fondi speculativi ma che procurerebbe un grave danno ai piccoli risparmiatori e agli investitori istituzionali col titolo in portafoglio.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**L'ingresso
della sede
del CreVal
finita
nel mirino
del
Credit
Agricole
a novembre**

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'insolvenza dell'hedge Archegos agita il sistema bancario internazionale

Credit Suisse, Deutsche Bank e Nomura tra gli istituti coinvolti nelle

operazioni speculative sui media americani

Licciardello a pagina 2

CRACK L'INSOLVENZA DELL'HEDGE FUND CONTAGIA IL SISTEMA CREDITIZIO GLOBALE

Il caso Archegos agita le banche

Credit Suisse, Nomura e Deutsche Bank tra gli istituti coinvolti nelle operazioni speculative condotte dal fondo sui media

DI SALVATORE LICCIARDELLO

Credit Suisse potrebbe subire un impatto «molto significativo» sui risultati del primo trimestre dopo che l'hedge fund statunitense Archegos è risultato insolvente per le richieste di margine (margin call) effettuate dalla banca svizzera. «A seguito dell'incapacità del fondo di far fronte a questi impegni di margine Credit Suisse e numerose altre banche stanno per uscire da queste posizioni», ha aggiunto l'istituto di credito, il cui titolo ieri è crollato del 14% a 10,72 franchi a Zurigo.

L'annuncio è arrivato a seguito di un sell-off di azioni di società del settore media (avvenuto alla fine della scorsa settimana negli Usa) in cui il fondo aveva forti posizioni.

Le perdite di Archegos Capital Management, il fondo gestito dall'ex manager di Tiger Asia Bill Hwang, hanno innescato la liquidazione di posizioni per un valore di quasi 30 miliardi di dollari. La società di Hwang

ha una massa gestita di 10 miliardi di dollari e dichiara di ispirarsi ai principi cristiani di solidarietà sociale e di beneficenza.

Le grandi banche servivano da *prime broker* ad Archegos e prestavano contanti e titoli all'hedge fund gestito da finanziere di origini coreane. Alla fine della scorsa settimana Morgan Stanley, Goldman Sachs e Deutsche Bank hanno scaricato le azioni legate ad Archegos.

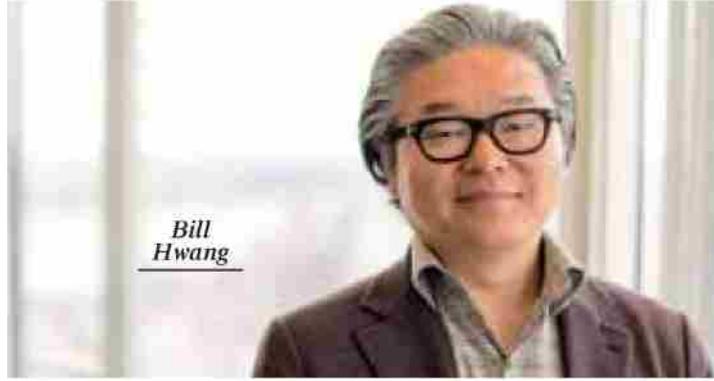
Anche Nomura ha fatto sapere che potrebbe sostenere un'ingente perdita derivante da una «transazione con un cliente statunitense verificatasi il 26 marzo». Il broker giapponese stima di poter reclamare un danno dal cliente di circa 2 miliardi di dollari. Tuttavia esclude problemi di solidità finanziaria. Dopo la notizia ieri il titolo di Nomura ha chiuso in calo del 16% sulla borsa di Tokio, una performance che per la società rappresenta la più grande perdita percentuale giornaliera da giugno del 1974. Secondo FactSet, il calo ha ridotto il valore di

mercato di Nomura di quasi 3,1 miliardi a 17,1 miliardi di dollari. Nomura ha anche deciso di cancellare la vendita di 3,25 miliardi di dollari in obbligazioni per la quale aveva fissato i termini la scorsa settimana. La società procederà con l'operazione una volta compresi e annunciati gli effetti della vicenda.

La notizia ieri ha pesato sul comparto bancario anche a Wall Street; a due ore dalla chiusura il titolo Goldman Sachs era in calo dell'1,4% e Jp Morgan Chase dell'1,5%.

Secondo Luc Filip (Syz Private Banking), il caso Archegos «si aggiunge alle cose inquietanti che accadono nel mercato; comunque l'effetto di contagio potrebbe essere limitato e la volatilità dei mercati potrebbe essere fugace». Si tratta comunque di una delle più grandi vendite da margin call della storia, ha commentato Mps Capital Services. (riproduzione riservata)





*Bill
Hwang*

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Finora era necessaria la conversione in valuta fiat.

Verrà usata la stablecoin **Usd Coin**. Intanto **Soros loda il bitcoin**

Visa regolerà i pagamenti usando solo criptovalute

DI MARCELLO BUSSI

Nuovo grande passo in avanti per l'utilizzo delle criptovalute come mezzo di pagamento. Ieri Visa ha annunciato che accetterà di regolare i pagamenti sulla sua rete di carte di credito con la stablecoin **Usd Coin**, agganciata al dollaro con un rapporto di parità, 1 a 1, utilizzando la blockchain di **ethereum**.

Il programma pilota è stato lanciato con la piattaforma di pagamenti in criptovalute **Crypto.com** e **Visa** intende ampliare l'offerta ad altri partner nei prossimi mesi. Tradizionalmente, se un cliente sceglie di utilizzare una carta **Visa Crypto.com** per pagare un caffè, la valuta digitale contenuta in un portafoglio di criptovalute deve essere convertita in dollari o altre monete tradizionali. Il portafoglio di criptovalute depositerà la valuta fiat in un conto bancario, da collegare a **Visa** alla fine della giornata per regolare eventuali transazioni, aggiungendo costi e complessità per le aziende. Ma con la sua nuova mossa **Visa**, che utilizzerà la blockchain di **ethereum**, elimina la necessità di convertire la moneta digitale in moneta tradizionale affinché la transazione possa essere regolata. Attraverso l'utilizzo della stablecoin **Usd Coin** si viene quindi a creare un ecosistema basato solo sulle criptovalute.

Jack Forestell, vicepresidente esecutivo e chief product officer di **Visa** ha sottolineato che il progetto «segna una pietra miliare nella nostra capacità di soddisfare le esigenze delle fintech che gestiscono le loro attività in una stable-

coin o criptovaluta ed è un'estensione di ciò che facciamo ogni giorno, facilitando in modo sicuro i pagamenti in tutte le diverse valute in tutto il mondo». «Vediamo una crescente domanda da parte dei consumatori di tutto il mondo per poter accedere, detenere e utilizzare valute digitali», ha osservato **Cui Sheffield**, capo del settore cripto di **Visa**.

Il progetto costituisce un grande riconoscimento per **ethereum**, la criptovaluta creata da **Vitalik Buterin**, in queste ultime settimane al centro dell'attenzione grazie al travolgente successo degli **Nft**, che in gran parte vengono certificati sulla sua blockchain. Nella serata di ieri **ethereum** guadagnava il 5,9% a 1.805,90 dollari. Ma andava bene anche il **bitcoin**, in rialzo del 3,2% a 58.026 dollari. In questo caso parte del merito va a **George Soros**, che la scorsa settimana ha mandato **Dawn Fitzpatrick**, capo degli investimenti del **Soros Fund Management**, a farsi intervistare da **Bloomberg**.

Fitzpatrick ha detto che il **bitcoin** non è più «un asset marginale» e che, insieme ad altre criptovalute, è arrivato a un «punto di svolta», in parte a causa dell'incremento dell'offerta di moneta negli Stati Uniti, cosa che aumenta i timori di svalutazione del dollaro. Esaltando le virtù del **bitcoin**, la manager di **Soros** ha sottolineato che è «facilmente immagazzinabile e trasferibile e ha una quantità limitata di offerta». **Fitzpatrick** ha infine dichiarato, senza scendere nei dettagli, che il fondo di **Soros** sta investendo in infrastrutture per le criptovalute. (riproduzione riservata)



OGGI PARTE L'OFFERTA DEL CRÉDIT AGRICOLE

Il Creval chiede di più

Secondo il cda della banca **valtellinese**, il prezzo proposto dei **francesi** non è congruo

BANCHE L'OFFERTA DEL CRÉDIT AGRICOLE PARTE OGGI E SI CONCLUDERÀ IL 21 APRILE

Via all'opa, Creval chiede di più

Secondo il cda, il prezzo proposto dai francesi (10,5 euro) non è congruo. Le fairness opinion degli advisor fissano un'ampia forchetta tra 12,95 e 22,7 euro. Ma per i soci la caduta del titolo è un rischio

DI LUCA GUALTIERI

La risposta che ieri, alla vigilia dell'avvio dell'opa, il consiglio di amministrazione del Credito Valtellinese ha dato alla proposta del Crédit Agricole non ha spiazzato il mercato. Come previsto, il board dell'istituto guidato da Luigi Lovaglio ha bocciato la parte economica della proposta, pur promuovendo il progetto industriale che la sottende e che l'Agricole ha presentato lo scorso novembre. «Pur riconoscendo che l'integrazione di una banca commerciale solida e ben posizionata quale è il Creval con un gruppo bancario come Crédit Agricole possa generare benefici», il cda di Creval ritiene che «il corrispettivo dell'offerta pari a 10,5 euro per azione non sia congruo da un punto di vista finanziario», spiega il comunicato dell'istituto valtellinese che il board ha approvato domenica 28 e presentato ieri ai mercati. Una conclusione supportata dalle fairness opinion presentate dagli advisor finanziari BofA e Mediobanca. Utilizzando dati, informazioni e documenti forniti dall'emittente o di pubblico dominio, scrive l'agenzia *MF-DowJones*, i due istituti hanno utilizzato il dividend discount model, l'analisi

di regressione e l'analisi dei multipli di borsa per individuare valutazioni alternative a quella offerta dall'Agricole. L'ampia forchetta contenuta nel documento va da un prezzo minimo di 12,95 euro fino a un massimo di 19,36 euro. Come viene giustificata la richiesta di un rialzo? Secondo il cda, il Creval ha alcune caratteristiche che non sono sufficientemente valorizzate, «a partire dall'elevata eccedenza di capitale» di oltre 400 milioni che «crea anche le condizioni per un potenziale rafforzamento della politica di dividendi», una volta scadute le attuali limitazioni imposte dalla Bce al settore. Fra gli altri punti di forza c'è «un significativo miglioramento del profilo di rischio» in anticipo sui piani, il miglioramento dell'efficienza operativa con una forte riduzione dei costi operativi nel 2020 e la spinta dell'attività commerciale. Il Creval ha anche a delle Dta non iscritte a bilancio per 181 milioni che, considerate le aspettative reddituali, potrebbero essere iscritte per circa 30 milioni l'anno per i prossimi 5 anni. Crédit Agricole potrebbe poi «beneficiare di un rilevante goodwill negativo derivante dalla possibile acquisizione di Creval», che l'istituto lombardo stima in oltre 1 miliardo. Anche il premio offerto da Crédit Agricole

rispetto ai valori di borsa precedenti l'offerta viene ritenuto poco significativo perché il titolo del Credito Valtellinese si stava apprezzando e anche da solo «avrebbe potuto beneficiare del trend positivo registrato dal settore bancario in generale nel periodo successivo», in particolare a seguito alla nascita del governo Draghi. Nel frattempo sul mercato molti investitori hanno iniziato a chiedersi che esiti potrebbe avere l'operazione. Se per esempio l'offerta non dovesse andare in porto (la soglia minima di efficacia è fissata al 50% più un'azione) o comunque il numero di adesioni si mantenesse sotto la soglia di opa residuale (90%), i titoli Creval (che oggi quotano al multiplo di 0,48 volte il patrimonio) potrebbero perdere l'attuale appeal speculativo e sgonfiarsi in tempi rapidi. Soprattutto perché, con una multinazionale del credito come l'Agricole nel capitale, difficilmente la banca valtellinese finirebbe nel mirino di altri pretendenti. Un esito alternativo potrebbe essere un ritocco del prezzo, come fatto l'estate scorsa da Intesa Sanpaolo nel corso dell'offerta su Ubi. Parigi finora lo ha escluso con decisione, ma l'ultima parola potrà essere pronunciata soltanto alla chiusura dell'opa, ossia il prossimo 21 aprile. (riproduzione riservata)



LE VALUTAZIONI DEGLI ADVISOR DEL CREVAL

	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
* DIVIDEND DISCOUNT MODEL	12,95	22,7
* ANALISI DI REGRESSIONE	13,3	19
* MULTIPLO DI BORSA P/E	13,47	19,36

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Il ceo Lovaglio a ClassCnbc: il progetto è giusto, da rivedere la parte economica

L'ad Lovaglio: ma il piano dell'Agricole è strategico

di **Andrea Cabrini**

Il Creval vale di più. Il cda della banca, riunitosi ieri, ha giudicato non adeguata l'opa di Crédit Agricole Italia, che offre a partire da oggi 10.5 euro per azione. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio in questa intervista a *ClassCNBC* spiega su che cosa è basata tale valutazione e quale futuro vede per la banca valtellinese.

Domanda. Quali sono i punti chiave che vi hanno portato a questa decisione?

Risposta. Faccio una premessa: secondo noi, il progetto industriale del Crédit Agricole ha una valenza strategica. Loro hanno società-prodotto molto importanti ed efficaci negli stessi ambiti di priorità che abbiamo noi. Abbiamo una partnership che funziona molto bene nella bancassicurazione. Però ci sono elementi distintivi che devono essere considerati.

D. In altre parole: l'idea è giusta, ma è sbagliato il prezzo.

R. Noi diciamo che il prezzo non è adeguato né congruo e riteniamo ci siano fattori oggettivi che consentono un maggiore apprezzamento della banca.

D. Quali?

R. Oggi il Creval è una banca più pulita, più forte e più orientata al mercato. Sono tutti fattori da considerare per una differente valorizzazione. Poi ci sono elementi oggettivi ben quantificabili: in particolare i potenziali benefici che possono derivare dalle Dta (Deferred Tax Assets, ossia le imposte anticipate che possono trasformarsi in crediti fiscali, ndr) non iscritte nel nostro bilancio, assieme a quelle iscritte in conseguenza dell'ultima Legge di bilancio che l'opa non poteva considerare in quanto è stata annunciata a novembre. Le due banche insieme possono generare più di 300 milioni di benefici su questo fronte. Un altro elemento è la solidità patrimoniale: il nostro Core Tier 1 è superiore al 19%, mentre la media delle banche italiane è 14,4%; ciò equivale a 400 milioni di eccesso di capitale che consentiranno un potenziale rafforzamento della politica dei dividendi. Questi sono elementi concreti e devono essere considerati.

D. Questa fotografia rispecchia anche l'effetto dalla pandemia sulla economia nei vostri territori? Due stagioni turistiche invernali sono state compromesse...

R. Sebbene ci sia un quadro globale di difficoltà, grazie anche agli aiuti governativi la situazione sembra essere in stand-by. Per quanto riguarda il capitale, la banca ha dimezzato lo stock di

npl, siamo partiti nel piano con un obiettivo di 2 miliardi, oggi siamo scesi a 950 milioni, già coperti per la metà. Se anche parte di questi crediti andassero male, abbiamo 500 milioni di capitale in eccesso, quindi siamo protetti. Ciò non significa che le cose si risolveranno facilmente, ma se il piano vaccinale funzionerà, dal prossimo autunno la situazione potrà ripartire con buoni ritmi.

D. Non la preoccupa quello che potrà accadere al termine delle moratorie su prestiti e mutui?

R. Il rischio c'è, ma credo che il vero tema non siano le moratorie, essendo una componente di finanziamenti a medio termine che la banca concede. Il tema è che, se l'economia riprenderà, riusciremo anche a superare questa fase difficile in cui ci troviamo. Sono molto fiducioso per le iniziative del governo e credo che l'esecutivo Draghi abbia la capacità e la lucidità per farci uscire da questa situazione.

D. Qual è secondo voi il prezzo adeguato per il Creval?

R. I nostri advisor finanziari sono di primo piano (Medio-banca e Bank of America, ndr) e hanno espresso un range che abbiamo pubblicato nel prospetto (tra un minimo di 12,95 e un massimo di 22,7, a seconda delle modalità di analisi, ndr). Credo sia facilmente quantificabile il beneficio che l'offerente possa ricavare da un merger con una banca come il Creval.

D. Che cosa succederà se l'opa fallisse?

R. Noi abbiamo indicato nel prospetto che, se l'opa non andrà in porto, ci potrebbe essere un rischio connesso all'oscillazione del titolo nel breve periodo. Poi dipenderà da come riusciremo a incorporare le prospettive di crescita della banca e a implementarle. Credo comunque che il settore bancario italiano sia indirizzato verso un importante consolidamento.

D. Significa che avete già identificato combinazioni alternative?

R. Credo che il futuro delle banche non sia solo nelle fusioni. Se ti fondi senza trasformare il business non vai molto lontano. Oggi noi abbiamo successo non perché abbiamo fatto ristrutturazioni ma perché ci siamo focalizzati sulle cose che possiamo governare. In particolare costi e



capacità di gestire il rischio focalizzando tutta la rete commerciale su limitate priorità: credito al consumo, mutui alle famiglie e gestione del risparmio. Abbiamo potuto sfruttare energie, risorse e strutture perché siamo una banca snella. (riproduzione riservata)



Allianz sale al 3,1% di Unicredit

di **Donatello Braghieri**

Attorno alle comunicazioni obbligatorie sulle quote rilevanti rese alla Consob, ieri Allianz ha reso noto di essere salita al 3,112% di Unicredit. L'operazione risale al 22 marzo scorso e la compagnia assicurativa tedesca ha specificato di detenere la partecipazione indirettamente, attraverso una serie di fondi d'investimento gestiti da alcune sue controllate. La quota di possesso precedente era dell'1,25%, portato in trasparenza il 23 febbraio scorso. Stando al sito internet della banca, il rafforzamento nella compagine dei soci porta Allianz tra i primi tre azionisti per peso nell'azionariato di Unicredit, alle spalle soltanto di Blackrock (5,07%) e Capital Research and Management Company (5,02%), e davanti a Norges Bank (3,01%), Atic Second International Investment (2,02%), la Delfin di Leonardo Del Vecchio (1,93%) e le fondazioni Cariverona (1,79%) e Crt (1,64%).

Sempre nella giornata di ieri, l'istituto retto da Ranieri De Marchis ha inoltre comunicato il lancio di una nuova misura dedicata a micro, piccole e medie imprese corporate: previa valutazione della banca stessa, verranno concesse nuove moratorie (fino a 12 mesi ulteriori) sulla quota capitale dei finanziamenti già in essere, con esclusione di quelli assistiti da una garanzia diretta pubblica o rilasciata da Sace. Alle nuove misure possono accedere sia le aziende che in passato hanno beneficiato della precedente moratoria sia le società che intendono attivarla per la prima volta. Il programma sarà accessibile da giovedì prossimo, primo aprile, fino al termine di agosto, presentando domanda presso gli sportelli di Unicredit sul territorio. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

BANKITALIA NON PUÒ DIVENTARE SOLO UN UFFICIO STUDI

► Domani si tiene l'assemblea annuale di bilancio della Banca d'Italia con le modalità imposte dalla normativa anti-Covid. All'azione di contrasto della pandemia, l'Istituto ha dato il suo contributo, innanzitutto, con la produzione di ricerche, studi e note in materia economico-finanziaria, volti a meglio comprendere gli impatti del Covid-19 e a progettare, sul terreno proprio, la necessaria terapia. Negli ultimi tempi appaiono intensificate le iniziative della Banca sul piano comunicazionale per dare contezza ed evidenza ai crescenti impegni, da ultimo quello per il bonifico istantaneo nonché per una serie di innovazioni riguardanti il servizio di Tesoreria dello Stato. È il modo per far fruire al massimo possibile la collettività del patrimonio ultra secolare di competenze, saperi, specializzazioni di cui l'Istituto è possessore. Restano, però, i limiti determinati dalla divisione delle attribuzioni tra Banche centrali nazionali e Bce, in particolare nella Vigilanza bancaria, in aggiunta a quelli originari concernenti la politica monetaria e altre funzioni. In diversi comparti competenze originariamente in totale spettanza di Palazzo Koch si sono trasformate in compartecipazioni alle decisioni adottate dalla Bce e nell'attuazione delle decisioni una volta assunte a livello centrale. Un assetto istituzionale-organizzativo soprattutto in materia di Vigilanza, che appare superare i limiti dell'accentramento che il Trattato Ue stabilisce, trascura altresì i principi di sussidiarietà verticale e di proporzionalità. Alla luce del funzionamento non propriamente esaltante della Vigilanza accentrata nella Bce, l'assetto andrebbe rivisto. Ma si sbaglierebbe se, pur con il lodevole intento di dimostrare la straordinaria capacità di coloro che operano nella ricerca economica, si immaginasse che ormai solo da quel comparto possono derivare i doverosi generalizzati riconoscimenti e si rinunciassero a proporre quelle revisioni e quelle modificazioni nei rapporti tra Banche centrali nazionali e Bce che cominciano ad apparire necessarie anche al di là degli esperti ed osservatori. Insomma, nei decenni che verranno, la Banca d'Italia non diventerà mai un solo grande ente di ricerca, di progettazione e di proposta. Avrà

anche questa funzione, con la credibilità acquisita, ma non soltanto. È una riflessione, comunque, che si dovrebbe aprire su questo tema. Negli anni 70 furono costituite delle Commissioni per analizzare l'evoluzione delle funzioni dell'Istituto. È un precedente al quale oggi bisognerebbe guardare. Voci ipotizzano che domani il Consiglio superiore dell'Istituto, convocato per dopo l'assemblea, possa anche decidere la nomina del vice direttore generale che rimpiazzerà Luigi Federico Signorini, nominato direttore generale, una sostituzione che può essere deliberata sempreché sia stato completato il procedimento di nomina di quest'ultimo, anche con la prescritta registrazione del decreto presidenziale. Se così dovesse essere, allora sarà importante e costituirà un significativo segnale la scelta che, su proposta del governatore Ignazio Visco, sarà compiuta. In un passato non recente si era sempre scelto di avere nel direttorio un altro dirigente proveniente dall'area funzionale della Vigilanza: così accadde, in particolare, per Sarcinelli, Oteri, Desario. Oggi la realtà è mutata anche per quel che si è testé detto. Ma ciò non rende più agevole la selezione da compiere in presenza di personaggi di alto livello e credibilità quale, per esempio, Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento Economia e Statistica. Lo sviluppo ordinato delle carriere, basato sul merito, fu un pilastro dell'azione fortemente riformatrice dell'ordinamento del personale e dell'organizzazione voluta dall'allora governatore Guido Carli. A essa si sono uniformati i governatori successivi espressi dall'interno della Banca. Ancora oggi questo pilastro mantiene una sua decisa validità. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



RAPPORTO ECOBONUS

Una piattaforma unica per far incontrare (e garantire) i clienti, i consulenti, le imprese e gli istituti di credito

Una piattaforma completa per ottenere il Superbonus 110% e tutti i bonus edilizi per i quali l'articolo 121 del decreto Rilancio ha previsto la possibilità di cessione del credito d'imposta o lo sconto in fattura. Dalla partnership tra Grant Thornton e TeamSystem nasce un hub che consente di gestire il processo per compiere lavori di ristrutturazione ed efficientamento che aumentano il valore del proprio immobile sfruttando appieno i contributi statali: dalla progettazione fino al perfezionamento della cessione. Grant Thornton, in particolare, si posiziona come anello di giunzione fra tutti i player del mercato (clienti committenti, impresa-general contractor e istituto bancario cessionario), radunandoli in uno stesso ambiente per lo scambio di tutta la documentazione necessaria affinché l'intera operazione vada in porto. L'hub, gestito direttamente dai professionisti della società in qualità di consulenti fiscali, permette di invitare alla collaborazione sia ingegneri, architetti e geometri in quanto di tecnici asseveratori sia gli amministratori di condominio in veste di visitatori. A questi ultimi è garantita l'opportunità di supervisionare e conoscere in ogni momento lo stato della pratica di proprio interesse, con la possibilità di entrare in contatto diretto con i consulenti sia tecnici che fiscali attraverso una chat ad hoc.

Per accreditarsi sulla piattaforma è necessario seguire la procedura guidata che si avvia con il ricevimento via mail di un invito da parte dei consulenti di Grant Thornton. Dopodiché la piattaforma accompagna il tecnico durante il caricamento di tutte le informazioni e i documenti necessari ai fiscalisti per controllare la conformità dell'intero processo. La user experience risulta essere molto intuitiva, grazie anche alla piattaforma che, dopo un semplice questiona-

rio riguardante i soggetti beneficiari e gli interventi effettuati, richiede di volta in volta la documentazione necessaria, confermando il corretto utilizzo dell'applicativo. Dopo il caricamento dei documenti, i consulenti potranno validarli, qualora corretti, oppure scartarli, fornendo al tecnico adeguata motivazione. In quest'ultimo caso il tecnico riceverà un avviso e potrà correggere l'errore ricaricando nuovamente la documentazione richiesta.

L'hub rappresenta l'ultimo tassello di un network costruito da Grant Thornton per assistere i propri clienti. Il network oggi vede la società capofila di una partnership con Sirti Energia, quale gestore dell'intero processo tecnico e ingegneristico per il compimento delle opere edilizie. Assiteca, per la gestione e copertura dei rischi inerenti le diverse fasi del processo, un operatore finanziario altamente tecnologico (secondo quanto risulta a MF - Milano Finanza, Illimity Bank) che si propone di acquisire i crediti di imposta generati dalle operazioni di ristrutturazione, e TeamSystem, che mette a disposizione la piattaforma digitale depositaria dei flussi informativi e documentali connessi all'esecuzione del processo.

Ai clienti, nella fattispecie condomini, Grant Thornton si propone, oltre che come elemento di garanzia fiscale, come unico interlocutore che possa assisterli in tutte le fasi del processo, fornendo loro un'impresa che si occupi della realizzazione degli interventi e una piattaforma digitale che li guidi nel processo documentale. I clienti, poi, hanno a disposizione già da prima dell'inizio dei lavori un soggetto a cui cedere i crediti scaturenti dalle opere edilizie, ottenendo la garanzia di buon esito dell'operazione. (riproduzione riservata)

Sergio Governale



Il collasso del fondo Archegos fa tremare le grandi banche

Nomura e Credit Suisse
gli istituti più esposti
Affondano in Borsa
dopo perdite miliardarie

*Derivati e investimenti
senza trasparenza
Il finanziere Hwang
era già fallito nel 2013*

di **Andrea Greco**

MILANO – Il fallimento del fondo Archegos, che a New York gestiva il patrimonio dell'aggressivo quanto invisibile finanziere Bill Hwang, mette alle Borse brividi molto simili a quelli provati 13 anni fa. Quando i fondi saltavano come le mosche e tiravano nel gorgo le banche, loro bendate finanziatrici.

Questa volta sembra che l'incendio sia spento, tolta qualche decina di miliardi alle quotazioni, più una manciata di miliardi - di cassa questi - persi da Nomura, Credit Suisse, Goldman Sachs, Morgan Stanley e vedremo chi. Più che i miliardi, però, è l'ineffabilità con cui tali casi si ripetono - nelle more di mercati, informative, regolatori - a dare più inquietudine. Ancora finanziamenti a forte leva, ancora derivati con gli intermediari per non farsi vedere, ancora scommesse perse che costringono a integrare le garanzie dei prestiti e, se i soldi non si trovano più, a liquidare pacchetti azionari - per oltre 30 miliardi di dollari qui - facendo sbandare i prezzi e la stabilità del mercato.

Archegos, termine greco accostato a Gesù Cristo dall'apostolo Pietro e traducibile come «fondato-

re o guida», è il veicolo per investire che Hwang avvia nel 2013, dopo il fallimento del suo hedge fund Tiger Asia, colpito da un'inchiesta della Sec per abuso di informazioni privilegiate nella compravendita di banche cinesi e costata al gestore - reo confesso - 60 milioni di dollari. Hwang, ex pupillo del leggendario gestore hedge Julian Robertson del Tiger Management, riparte quasi da zero, dal formato più agile di un *family office* (società che gestiscono i patrimoni di uno o di pochi individui). Uno status a trasparenza inferiore: specie se, negli Usa, gli investimenti non superano i 100 milioni. Nel caso di Archegos si scopre, adesso, che c'erano da due a tre zeri in più puntati sul mercato: ma nessuno li ha visti, perché i contratti swap con le banche d'affari consentivano di esporsi all'investimento in modo sintetico. Quindi nessuno ha visto neanche uno straccio di informativa periodica sulle attività di Hwang. Solo venerdì, quando sul mercato piovevano ordini di vendita in blocchi grandi come massi, si è iniziato a capire. Morgan Stanley si liberava di circa 13 miliardi in azioni di Farfetch, Discovery, Baidu e Gsx Techedu, verosimilmente in pegno a fronte di soldi prestati ad Archegos; idem

Goldman Sachs, che liquidava 6,6 miliardi di titoli Baidu, Tencent Music, Vipshop, e altri 4 miliardi di pacchetti tra ViacomCbs e iQiyi. Gran parte di questi titoli hanno perso dal 27% al 41% venerdì, acuendo la curva ribassista già avviata, malgrado le scommesse di senso contrario montate da Archegos sui giganti dei settori media e tecnologia ai due lati del Pacifico, da cui tutto è partito.

Ieri toccava a Nomura e Credit Suisse, finora le banche più coinvolte. La prima, giapponese, ha perso a Tokyo il 16,3%, dopo avere comunicato perdite per 2 miliardi di dollari il 26 marzo «da una controllata Usa su una transazione con un cliente». Poche ore dopo la banca svizzera annunciava «perdite molto rilevanti legate all'esposizione con un hedge fund Usa»: il *Financial Times* le stima tra 3 e 4 miliardi, comunque sono costate il 13,8% in Borsa. Finma, che regola il listino svizzero, cita «diverse banche internazionali coinvolte». Dopo un avvio negativo, ieri i mercati si sono ripresi, sembra per il fatto che altri speculatori hanno comprato i saldi del magazzino Archegos, in un contesto sempre ispirato dalla ripartenza delle economie anglosassoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





REUTERS/CARLO ALICCI

▲ **Manhattan** La sede di Archegos a New York

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Riorganizzazione

Il genovese Campelli sale in Deutsche Bank

Deutsche Bank riorganizza il board e un italiano, il genovese Fabrizio Campelli, diventa responsabile per Investment bank e Corporate bank dal 1° maggio. Il supervisory board, guidato da Paul Achleitner, rinnova in anticipo il contratto del ceo Christian Sewing fino al 2026. Il manager assume le responsabilità per la funzione risorse umane, alla cui guida resta il global head of Hr Michael Illgner. Rebecca Short diventa la nuova Chief transformation officer ed entra nel board.



Il libro**Vocazione e storia
di UniCredit, banca
storica e per il futuro**

Cesare Bisoni e Jean-Pierre Mustier

Siamo lieti di presentare questo primo volume della storia di UniCredit, che ne narra le vicende fino alla vigilia dell'Italia repubblicana, quando l'Istituto, nato nel 1870 come Banca di Genova, si chiamava Credito Italiano o, sbrigativamente, come si leggeva nei libri scolastici e nelle comunicazioni fra banche, Credit.

Pur essendo una parte importante della storia politica ed economica dell'Italia, questa Banca è fino ad oggi l'unica senza una storia dedicata. È stata citata e studiata in molti scritti per questo o quell'episodio, per questo o quel suo amministratore, in questo o in quel frangente, ma mancava una ricerca storica a tutto tondo in grado di evidenziare il ruolo del Credito Italiano durante i decenni che ci separano dalla sua nascita. Oggi – grazie al rigoroso, profondo e anche severo lavoro di ricerca del professor Piero Barucci – questa storia è a disposizione degli studiosi e degli operatori del settore. E vuole essere un contributo di riflessione per tutti coloro che orgogliosamente sentono di far parte di un'azienda che oggi sta facendo fronte, con risultati importanti, a un contesto non facile e in continua evoluzione, che impone sfide sempre nuove per interpretare con successo il ruolo di Banca a fianco delle persone e delle imprese, in Italia, in Europa e nell'economia mondiale. Questo lavoro è stato possibile anche grazie a quel prezioso serbatoio di conoscenza che è l'Archivio storico di UniCredit, il cui rilievo va ben oltre i confini della storia della Banca.

Alla fine della prima guerra mondiale in Italia erano attive quattro grandi banche: la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma, la Banca Nazionale di Credito e il Credito Italiano. Oggi, in un panorama bancario affollato ed articolato, due di queste banche sono state incorporate, in tempi e modi diversi, nel Credito Italiano, mentre la Banca Commerciale Italiana è presente sotto un'altra insegna.

Il Credito Italiano nasce nel 1895, a Milano, dove ancora oggi si trovano la sede legale e la direzione generale di UniCredit. Nel suo primo mezzo secolo di vita (1895-1945) è sopravvissuto a due grandi guerre mondiali, a sommovimenti sociali e politici di enorme portata, alla dittatura del ventennio fascista, ad una dolorosa guerra civile, all'occupazione di truppe prima alleate e poi spietatamente nemiche.

Questo primo volume – a cui abbiamo in animo di dare seguito con un secondo per giungere fino agli anni più recenti – mette in evidenza in particolare quello che la Banca fu durante i drammatici anni del cosiddetto «risanamento bancario» (1921-1933), quando gli uomini politici e i banchieri del tempo dovettero assumersi responsabilità inconsuete nel mezzo di una crisi storica come fu quella che travagliò il mondo intero durante gli anni Venti del Novecento. (...)

Di tutto quello che fece il Credito Italiano in quel suo primo mezzo secolo di vita c'è, ora, traccia storica nelle pagine che seguono. Scritte con rigore metodologico e documentale, esse testimoniano che quando un'azienda è una comunità di persone impegnate a tutelare i



legittimi interessi dei propri clienti ma capaci, al tempo stesso, di guardare anche ad obiettivi più generali, dispone di qualcosa che va oltre i valori espressi nei numeri e nei risultati del proprio bilancio. Nonostante le alterne vicende storiche, la vocazione originaria del Credito Italiano è rimasta invariata nel tempo e viene interpretata oggi da UniCredit su scala internazionale: l'impegno per lo sviluppo, il costante supporto alle comunità locali in cui la Banca opera, lo spirito di intraprendenza e di innovazione nonché la capacità di guardare oltre, sono caratteristiche che hanno radici antiche, come il libro ben dimostra. UniCredit non ha esitato a farsi interprete di questa vocazione superando i confini domestici ma, pur essendo diventata una banca paneuropea, ha mantenuto un solido contatto con i territori di riferimento attraverso un costante impegno per favorirne la crescita economica e sociale.

Il libro sarà presentato oggi alle ore 18. Interventi di Piero Barucci, Cesare Bioni, Pier Carlo Padoan, Antonio Patuelli. Modera Ferruccio de Bortoli.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

Piero Barucci (1933) è stato, tra le altre cose, Ministro del Tesoro tra il 1992 e il 1994 nel governo Amato. Ecosomista e storico dell'economia,

è stato anche presidente del Monte dei Paschi di Siena (1983 - 1990) e dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI). È autore di numerose pubblicazioni note a livello internazionale.

IN LIBRERIA

Il volume di Piero Barucci (di cui qui pubblichiamo uno stralcio della Introduzione) è edito da Laterza

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il crack Archegos fa tremare le banche

Finanza

Tempesta sul settore bancario globale dopo il default di Archegos Capital, family office di Bill Hwang, ex trader Usa di origine coreana dal passato discusso. Archegos è saltata sulle richieste di ricoperture (margin calls) fatte dal Credit Suisse e da

Nomura e da altre banche venerdì a Wall Street per 30 miliardi su titoli tech. Credit Suisse ieri a Zurigo ha ceduto il 13,59%. Le prime stime di Nomura parlano di 2 miliardi di perdite. Hwang, ex trader dell'hedge fund Tiger Management, nel 2012 patteggiò una multa di 44 milioni negli Usa per insider trading. Nel 2014 gli fu vietato di fare trading alla Borsa di Hong Kong.

Franceschi e Longo — a pag. 21

50

MILIARDI DI DOLLARI

Archegos Capital ha 10 miliardi di asset ma avrebbe messo in piedi speculazioni in prodotti derivati a leva per un valore vicino a 50 miliardi

Il crack Archegos scuote le banche Tremano Nomura e Credit Suisse

Terremoto finanziario

Ordini massicci di vendita per far fronte alle richieste di rientro dei creditori

I due istituti crollano: -13% Sotto scacco media, internet e i big del credito Usa

Andrea Franceschi

Il settore bancario, che è stato tra i maggiori beneficiari della rotazione ciclica in atto da qualche mese sui listini, è tornato improvvisamente ad essere bersagliato dalle vendite in Borsa. Per motivi che nulla hanno a che vedere con il quadro macroeconomico globale o la scommessa sui vaccini. All'origine di tutto ci sono le vendite forzate sui titoli del portafoglio del family office Archegos Capital. Un'ondata massiccia di ordini scattata venerdì dettata dalla necessità di far fronte alle richieste di rientro delle banche creditrici. Sono scattati cioè i cosiddetti "margin call" da parte dei creditori. Ossia le richieste di rimpolpare le garanzie a fronte dei prestiti. Garanzie che spesso altro non sono che titoli, azionari o obbligazionari il cui valore, appunto, è soggetto alle fluttuazioni di mercato. Quando resta sopra il livello di guardia tutto bene. Quando scende sotto una certa soglia scattano i campanelli d'allarme. E scattano le richieste di rientro delle banche.

"Margin call" è anche il titolo di

un famoso film sulla crisi finanziaria del 2008. Archegos Capital per fortuna non è un colosso come Lehman Brothers. Ma il crack ha comunque messo in forte difficoltà diversi grossi istituti di credito esposti sul fondo. Due in particolare: Credit Suisse e Nomura. La banca d'affari giapponese ha comunicato di stare «valutando l'entità della possibile perdita e l'impatto che potrebbe avere sui risultati finanziari consolidati». L'esposizione è pari a circa 2 miliardi di dollari in base ai prezzi di mercato al 26 marzo. Non è stata quantificata invece l'esposizione di Credit Suisse che in un comunicato ha parlato di impatto significativo sui conti. Indiscrezioni raccolte dal Financial Times parlano di un'impatto compreso tra i 3 e i 4 miliardi di dollari.

Ci sono anche altri big che risultano in affari con il fondo come Deutsche Bank, Ubs e Morgan Stanley. Ma da loro non sono arrivate comunicazioni. Sia Nomura sia Credit Suisse hanno chiuso gli scambi in Borsa con un ribasso del 13 per cento.

Poi, ovviamente c'è l'impatto, ancora pesante, sui titoli oggetto delle vendite forzate da parte del fondo Archegos Capital. Che sono soprattutto nel settore dei media. A soffrire in particolare ViacomCbs e Discovery. La prima venerdì scorso ha perso oltre il 27% del suo valore e ieri ha perso un altro 9 per cento. Anche Discovery ha perso il 27% venerdì e ancora ieri è arrivata a perdere oltre il 5 per cento.

Nessuna notizia è arrivata invece da Archegos Capital e dal suo fondatore Bill Hwang. Formalmente si tratta di un family office con un patri-

monio in gestione da circa 10 miliardi di dollari riconducibile allo stesso Hwang e alla sua famiglia. Archegos Capital avrebbe messo in piedi speculazioni in derivati molto ardite sui titoli di alcune società con posizioni a leva che avrebbe portato la sua esposizione fino al 10% del capitale di alcune di esse. Una scommessa troppo rischiosa. Un castello di carte che è caduto una volta che le banche hanno chiesto al family office di ripristinare i margini di garanzia.

Ma chi è Bill Hwang? Le cronache lo danno come ex protetto di Julian Robertson, fondatore di Tiger Management. Nel 2001 Hwang ha preso la sua strada fondando Tiger Asia Management col supporto dello stesso Robertson. Nel 2012 si è dichiarato colpevole di insider trading in una causa civile che lo ha coinvolto e ha accettato di pagare un risarcimento da 44 milioni di dollari alle controparti. Una macchia che non ha impedito alle grandi banche di Wall Street di continuare a finanziarlo.

www.ilsole24ore.com

I passi falsi di Credit Suisse nella sezione Mercati+

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO



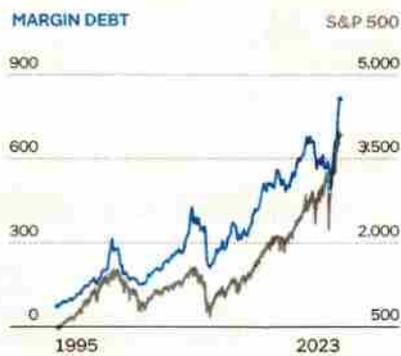
Bill Hwang

Fondatore di Archegos Capital: formalmente si tratta di un family office con un patrimonio in gestione da circa 10 miliardi di dollari riconducibile allo stesso Hwang e alla sua famiglia.

I titoli su cui speculava Archegos

LA SUPER-LEVA A WALL STREET

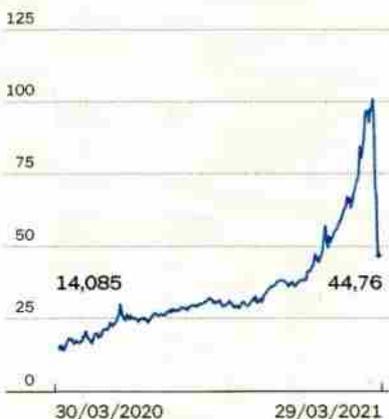
Margin debt. Miliardi di dollari. Scala Sx
Indice S&P 500. In punti. Scala Dx



Fonte: Yardeni research

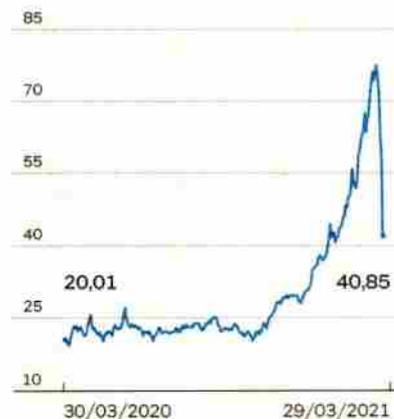
VIACOM

Andamento del titolo a Wall Street



DISCOVERY INC

Andamento del titolo a Wall Street



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BancheCreval chiede il rilancio
al Credit Agricole —p.22**Finanza & Mercati**

Il risiko delle banche

Creval chiede il rilancio all'Agricole

«Così l'offerta non è congrua»

L'Opa francese**L'ad Lovaglio: «L'operazione ha valida valenza strategica ma la banca va valorizzata»****Sul tavolo i 400 milioni di capitale in eccesso e il miliardo di badwill****Luca Davi**

L'offerta lanciata dal Credit Agricole sul Credito Valtellinese ha una «valida valenza strategica» ma la banca, finita nel mirino dei francesi, «deve essere valorizzata nei suoi elementi distintivi». Quindi, tradotto, serve aumentare il prezzo dell'offerta.

Il board della banca lombarda, sotto la guida di Luigi Lovaglio, rimanda al mittente francese l'offerta (10,5 euro cash) ritenendola «non congrua» sotto l'aspetto finanziario ma tiene nel contempo aperta la porta all'operazione in sé. «Non stiamo discutendo la valenza di un potenziale progetto industriale - dice Lovaglio presentando le valutazioni al prospetto dell'offerente - Stiamo dicendo che, per quello che ha fatto il Creval, il prezzo oggi offerto non lo riconosce».

Lovaglio parla alla vigilia del via libera all'adesione all'Opa, il cui avvio scatterà oggi per terminare il 21 aprile

salvo proroghe. Tutto, come accade in questi casi, si giocherà negli ultimi giorni dell'offerta. E lì si capirà se l'Agricole - che oggi potrebbe controbattere con il supporto di JpMorgan ed Equita - avrà deciso (o meno) di arrotondare al rialzo una proposta che rimane da tempo al di sotto del prezzo di mercato, ieri salito a 12,12 euro.

Il fatto che il titolo Creval tratti da mesi a premio rispetto all'Opa e il rifiuto di cinque grandi azionisti all'offerta Agricole sono la controprova, dice il Creval, che la valorizzazione di fatto «non è adeguata». Per renderla tale, allora, i vertici dell'ex popolare rimandano alle valutazioni degli advisor Mediobanca e BofA. Che indicano un intervallo di valore: la forchetta, piuttosto ampia e che risente delle diverse metriche di valutazione, va da un minimo di 12,95 fino a un massimo di 22,7 euro.

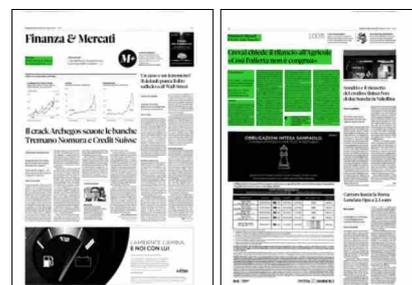
La forchetta è ampia. E anche il valore della parte bassa è superiore al prezzo di mercato, fatto che alza ulteriormente la posta e rende più incerta la partita con i francesi. Lovaglio non nasconde i rischi di eventuali contraccolpi per gli azionisti della sua banca. «Se non si verifica l'Opa c'è un rischio potenziale sull'azione, ma dipende dal tempo e il tempo è galantuomo». Di sicuro il banchiere tiene a sottolineare gli elementi che a suo giudizio non sono adeguatamente incorporati nell'offerta. A partire dalla solidità patrimoniale, che genera un «eccesso di

capitale di oltre 400 milioni» e «crea anche le condizioni per un potenziabile rafforzamento della politica dei dividendi». O il «significativo miglioramento» del profilo di rischio, realizzato «in anticipo» rispetto al piano industriale. Per arrivare alla presenza, però fuori bilancio, di attività fiscali differite da perdite (Dta) per circa 181 milioni, un «tesoretto» che genererebbe circa 30 milioni medi annui in caso di utili. Il Creval tiene però a evidenziare anche i benefici che arriverebbero da un'aggregazione. Tra questi c'è anzitutto il «rilevante» badwill da un miliardo, la conversione in crediti di imposta delle Dta, che può portare a un beneficio di 321 milioni «conseguibile pressoché nell'immediato o comunque nel breve termine». Basterà tutto questo a convincere l'Agricole a rilanciare? «Creval è un gioiellino - scandisce Lovaglio - Se fossi io, farei di tutto per combinare l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il periodo di adesione si apre oggi con il titolo a 12,12 euro, sopra i 10,5 offerti in contanti dall'Agricole



Sondrio e il riassetto del credito: finisce l'era di due banche in Valtellina

Nuovi equilibri

Entro fine anno anche PopSondrio diventa Spa: riaperta l'ipotesi Creval

A parte Milano, è rimasta l'unica città italiana ad "avere" due banche. E per giunta entrambe quotate in Borsa. Ma ora anche per la piccola e tranquilla Sondrio (20.000 abitanti in città, 180.000 in tutta la provincia) si tratta di fare i conti con la realtà. Prendendo atto che la storica riluttanza alla crescita dimensionale attraverso aggregazioni, nel nome della valtellinesità, non ha più senso nella nuova arena della competizione bancaria. Senza la riforma Renzi, che ha decretato l'obbligo di trasformazione in S.p.A. per le maggiori banche cooperative, quella battaglia di retroguardia forse poteva andare avanti ancora per qualche anno mantenendo lo status quo grazie al voto assembleare delle migliaia di soci clienti e dipendenti. Ma una volta che una banca popolare si trasforma in S.p.A., come ha dimostrato il caso Ubi e ora quello del Credito Valtellinese, cadono le barriere del voto capitaro e si entra inesorabilmente nel mirino dei grandi investitori e delle grandi banche che vanno a caccia delle prede di taglia medio-piccola.

Pochi anni fa nessuno avrebbe

pensato che il CreVal si trovasse oggi alle prese con l'Opa dei francesi del Credit Agricole e con un'azionariato di investitori che comprende un imprenditore francese, capitalisti russi e hedge fund anglosassoni. A breve si apriranno le danze anche sulla Popolare Sondrio che, dopo una lunga battaglia giuridica, entro fine anno dovrà rassegnarsi alla trasformazione in società per azioni. Nel capitale della Sondrio per ora c'è di "fuori-valle" c'è solo il fondo Amber, ma a breve inevitabilmente spunteranno altri investitori che spingeranno la banca verso un'aggregazione.

Sondrio e la Valtellina perderanno le proprie banche? Molto dipenderà dall'esito dell'offerta di Agricole sul CreVal. Se i fondi la rifiuteranno, non sarà certo per mantenere la banca stand alone ma per puntare su un'aggregazione che valorizzi di più le loro azioni CreVal. E un'ipotesi è proprio quella di una fusione con i cugini della nuova Popolare Sondrio S.p.A. che, a causa delle sovrapposizioni di sedi e rete territoriale, è la combinazione che garantisce le maggiori sinergie di costo. A meno che anche la Popolare non diventi subito target di qualche grande banca.

Per la città di Sondrio, è ormai quasi certo che in futuro non potrà più contare su due banche. E forse neanche su una.

—A.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito Valtellinese. Sulla banca l'offerta lanciata da Credit Agricole

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CRIPTOVALUTE

Visa cavalca
le valute digitali:
un criptodollaro
per il settlement

Soldavini — a pag. 26

Visa cavalca le valute digitali: un criptodollaro per i pagamenti

Criptovalute

Intesa pilota per la gestione delle carte congiunte con l'exchange Crypto.com

Il progetto è aperto a tutti gli emittenti, puntando agli operatori di Stato

Pierangelo Soldavini

Visa si era ritirata due anni fa dal progetto di criptovaluta di Facebook, Libra. Oggi il circuito di carte di credito torna a cavalcare con convinzione le valute digitali adottando per il settlement delle transazioni una stablecoin, una criptovaluta agganciata alla parità con il dollaro. Ironia della sorte, esattamente quello che si appresterebbe a fare Zuckerberg con la sua valuta, ora denominata Diem. La valuta scelta da Visa è Usd Coin, utilizzata per regolare le transazioni Visa attraverso Ethereum, una delle più diffuse piattaforme di blockchain.

Il circuito internazionale sta testando queste funzionalità assieme a Crypto.com, tra le più grandi piattaforme di exchange al mondo, puntando in seguito ad ampliare tale possibilità di settlement via stablecoin ad altri partner nel corso dell'anno. «Dalle conversazioni con i nostri clienti emerge una grande accelerazione nell'interesse del pubblico per il mondo delle criptovalute e, di conseguenza, anche degli issuer più tradizionali, cui adesso offriamo un servizio di settlement rapido ed efficiente: l'obiettivo è adattarsi e aprirsi alle altre reti in una logica di "rete di reti"», commenta Andrea Fiorentino, Head of products and solutions di Visa Sud Europa. Grazie alla collabora-

zione con Anchorage, banca di asset digitali approvata a livello federale e partner di Visa per il regolamento delle valute digitali, il progetto permette a Crypto.com di inviare Usdc a Visa per liquidare una parte della fatturazione giornaliera relativa al programma di carte che vede l'exchange come issuer con una prepagata lanciata ormai tre anni fa. Gli utenti oggi possono convertire le criptovalute in sei valute fiat (dollaro, euro, sterlina, dollaro canadese, dollaro di Hong Kong, dollaro di Singapore), pagare con la carta e fare prelievi di contante ovunque sia accettata Visa. La partnership è stata rinforzata dieci giorni fa con la possibilità di accedere a prestiti con l'accettazione di collaterali in criptovaluta.

La scelta di una stablecoin come Usdc, lanciata due anni fa dalla fintech Circle e gestita insieme a Coinbase e a Bitmain, società di mining azionista della stessa Circle, garantendo una riserva di un dollaro per ogni Usd Coin emesso. Di fronte al crescente interesse del mondo retail nei confronti delle valute digitali, Visa punta a rendere le criptovalute più sicure, utili e applicabili ai pagamenti. Fornendo una rete per il settlement quotidiano delle operazioni tra i due mondi. Per il momento l'obiettivo è il mondo B2B degli issuer intenzionati a offrire prodotti in ambito crypto, a cui fornire un'infrastruttura rapida ed efficiente per il settlement delle operazioni, ma la strategia guarda più lontano: «Come Visa puntiamo a fungere da ponte tra il mondo crypto e quello delle valute fiat - nota Fiorentino -: oggi partiamo con una soluzione per i business nativi in crypto, ma aperta anche a tutti puntando a rimanere la rete di riferimento per questo mondo. In questo modo rimaniamo pronti a qualsiasi sviluppo nel mondo delle criptovalute, in prospettiva a quello delle valute digitali di Banca centrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cambio di direzione. Visa torna a cavalcare le valute digitali

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

OGGI PARTE L'OPA. IL CDA: L'OFFERTA NON È CONGRUA

Creval all'Agricole: prezzo troppo basso “La banca è un gioiellino, vale di più”

FRANCESCO SPINI
MILANO

La valenza strategica del progetto di integrazione «è valida», il prezzo meno: «Non è congruo». Parola del cda del Creval che bocchia i 10,50 euro che il Crédit Agricole ha messo sul tavolo nell'Opa totalitaria che parte oggi fino al 21 aprile compreso. «Il Creval è un gioiellino – afferma l'amministratore delegato, Luigi Lovaglio – ha un enorme valore. Credo che chi sa di banca capisca qual è il valore intrinseco di questo istituto». A sostegno di questa tesi il cda, nel suo documento, mette in fila i numeri dopo due anni di trasformazione. Sotto la guida di Lovaglio, i crediti dubbi si sono dimezzati, l'attività commerciale è migliorata. Si citano i 400 milioni di eccesso di capitale che, su base solitaria, dopo il 31 settembre, potrebbero essere usati, ad esempio, per un «rafforzamento della politica dei dividendi», senza escludere un distribuzione straordinaria. In caso di fusione, il cuscinetto può arrivare fino a 700 milio-

ni, a tutto vantaggio del Crédit Agricole. C'è poi da considerare anche un «rilevante» avviamento negativo per 1 miliardo che «potrebbe incrementarsi» con una dote da parte del Creval di attivi fiscali differiti (dta) da 181 milioni di euro. La Borsa si aspetta un ritocco all'insù (titolo ieri a 12,12 euro, +0,83%), le valutazioni che i consulenti Bofa e Mediobanca hanno portato al cda del Creval vanno da un minimo di 12,95 euro fino a 22,7 euro, il doppio di quanto offerto da Parigi. Se l'Opa fallisse il titolo potrebbe soffrire, almeno nel breve, «ma il tempo è galantuomo», dice Lovaglio. Un 20% di capitale in mano ad alcuni fondi s'è già schierato per il «no» a queste condizioni. L'azionista francese Dumont, col 6,15%, in vista del rinnovo del 19 aprile ha presentato la lista confermando la fiducia negli attuali vertici. Il Crédit Agricole, che non presenterà liste, parte da un 17,7%, anche grazie al 5,38% di Algebris che sarà comunque ceduto a Parigi. Ma la partita comincia adesso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Bonetti "I 250 euro a figlio un inizio Presto nuove misure per le donne"

L'assegno unico e universale è il primo pezzo di un'ampia riforma al servizio delle famiglie, Draghi si è impegnato

di **Giovanna Vitale**

«L'assegno unico e universale è un risultato storico perché in Italia facciamo finalmente un primo passo per cambiare le politiche familiari, rimettendo al centro le nuove generazioni, le donne, il sostegno alla genitorialità e la parità di genere. È l'approccio riformista di Italia viva». È molto contenta, Elena Bonetti: il Senato sta per licenziare una delle leggi a cui ha lavorato per quasi due anni. Ma, al netto delle polemiche su chi debba prendersi il merito, la ministra di Iv sarà soddisfatta solo quando, si spera entro fine anno, verrà approvato l'intero Family act.

Intanto partiamo dall'assegno unico: Iv e Pd se ne contendono da giorni la paternità. Proviamo a fare un po' di chiarezza?

«L'assegno è frutto di una convergenza ampia di proposte e politiche diverse che si sono integrate nella riforma complessiva del Family act. Anziché discuterne la paternità, si tratta ora di evidenziare l'enorme valenza politica, il perché l'abbiamo voluto e che cos'è. E di assumercene tutti, questo sì, la responsabilità».

Ce lo spieghi allora.

«L'assegno unico e universale è il primo pezzo di un'ampia riforma a servizio delle famiglie, che diventa legge dello Stato. Tutti i nuclei avranno una somma mensile a disposizione di ogni figlio, la cui quantificazione è commisurata al reddito e cresce dal terzo figlio in poi, a prescindere che i genitori siano lavoratori dipendenti, autonomi o incapienti. Ma questa, ripeto, è solo la prima delle misure del Family act: alla fine del percorso avremo una visione organica delle politiche familiari su educazione, natalità, sostegno alla genitorialità, lavoro femminile e autonomia dei giovani: con un approccio integrato e non come misure spot e disarticolate».

Basta dare un obolo alle famiglie per uscire dall'inverno demografico che colpisce l'Italia?

«Certo che no. E se ci limitassimo solo all'assegno sbagliremmo di nuovo strategia: ragion per cui questa misura sta dentro al Family act, agganciata ad altre altrettanto rilevanti. Uno degli elementi chiave della denatalità nel nostro Paese è la correlazione tra la libertà delle donne di poter progettare la loro vita e il pieno accesso al mondo del lavoro, anche integrandolo con l'esperienza della maternità».

E come si risolve?

«Sanando le disegualianze nel mondo del lavoro e nelle famiglie, rispetto ai carichi di cura e alle carriere femminili. Perciò nel Family act sono previste la revisione dei congedi parentali per

garantirli a tutti i lavoratori, autonomi inclusi; incentivi al lavoro femminile; decontribuzione di quello domestico; possibilità di rendere meno costoso per le imprese assumere le donne. La maternità deve essere considerata un investimento sociale. Sono i dati europei a dirci che laddove aumenta l'occupazione femminile, aumenta anche la natalità».

Intanto le risorse stanziate sull'assegno unico non sembrano sufficienti: ce la farete a partire entro il primo luglio?

«Il presidente Draghi ha dato un'indicazione chiara».

I 20 miliardi stanziati potrebbero però non bastare per dare 250 euro a ogni bambino.

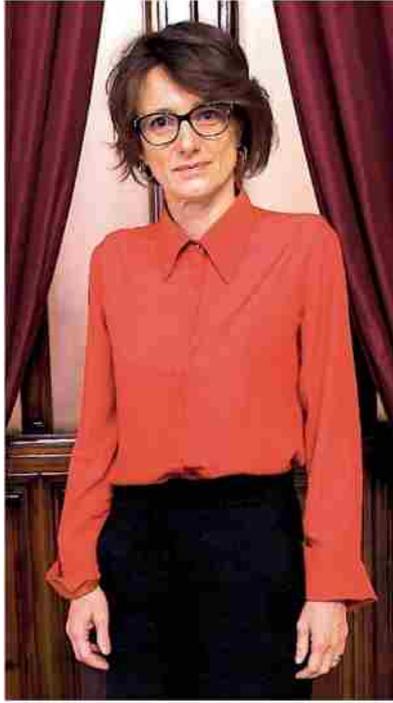
«Il Mef sta facendo le quantificazioni precise perché nessuno ci perda. L'assegno è universale ma distribuito sulla base del reddito, è questo il vero cambio di approccio: andrà a tutti i bambini, indipendentemente dal fatto che i genitori siano partite Iva o dipendenti. Oggi non tutti ricevono lo stesso sostegno da parte dello Stato».

Pensa che con il Family act avremo un'Italia più giusta?

«Assolutamente sì. Diventeremo finalmente un Paese dove le donne e gli uomini potranno realizzare i propri progetti di vita. Un Paese che guarda avanti, senza avere paura del futuro. È la differenza che passa tra politiche di sola assistenza e politiche di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Ministra**
Elema Bonetti, Iv, titolare di
Pari opportunità e famiglia

Assegno unico partenza con beffa 1,3 milioni di famiglie riceveranno di meno

Da luglio del 2021 con il nuovo sistema di assegni per le famiglie in parte il governo ha deciso di abbattere le aliquote di alcune aliquote

Descrizione	2020	2021
Assegno unico	100	100
Assegno per il nucleo familiare	100	100
Assegno di maternità	100	100
Assegno di natalità	100	100
Assegno di famiglia	100	100
Assegno di maternità	100	100
Assegno di natalità	100	100
Assegno di famiglia	100	100
Assegno di maternità	100	100
Assegno di natalità	100	100
Assegno di famiglia	100	100

▲ **Su Repubblica**
Sul giornale di domenica scorsa la simulazione degli interventi sull'assegno unico. Con alcune disparità

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Vaccini, prove tecniche di filiera italiana

Dieci aziende in pole per la produzione

Piano anti Covid

Obiettivo: via agli impianti in tre o quattro mesi, autosufficienza entro l'anno

È di 400 milioni la dote stanziata dal Governo per il piano di sviluppo

Una decina di aziende sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini anti-Covid. L'obiettivo è avviare la produzione in 3-4 mesi, così da raggiungere l'autosufficienza vaccinale entro la fine dell'anno. Il Governo punta infatti a conseguire entro il 2021 la produzione in Italia del "bulk", il principio attivo e gli altri componenti del vaccino e del relativo

infilamento. La dote messa a disposizione dal Governo per accelerare la nascita della filiera è di 400 milioni di euro: una metà proviene da fondi già disponibili del Mise, l'altra metà viene stanziata con il decreto sostegni. L'accelerazione è necessaria anche per adeguarsi alla strategia alla quale sta lavorando Bruxelles, che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti.

Marzio Bartoloni — a pag. 3

Le dieci aziende in corsa per costruire la filiera dei vaccini italiani

Il piano. L'obiettivo è avviare la produzione in tre o quattro mesi, come ha ricordato Draghi, per raggiungere l'autosufficienza vaccinale entro l'anno

Marzio Bartoloni

Sono almeno una decina le aziende che sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini con l'avvio della fase produttiva dei sieri contro il Covid pronta a partire già «tra 3-4 mesi», come ha detto nei giorni scorsi lo stesso premier Draghi. Sul tavolo il Governo, su spinta del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ha già messo 400 milioni di incentivi per puntare all'autosufficienza vaccinale entro l'autunno. In pole position ci sono aziende come la Thermo Fisher che ha già chiuso nei giorni scorsi l'accordo con la multinazionale Pfizer per la quale infialerà e confezionerà a Monza il suo vaccino, c'è il colosso Gsk con il suo stabilimento di Rosia vicino Siena dotato di bioreattori, c'è la realtà in grande sviluppo di Reithera a Castel Romano, alle porte di Roma, con la partecipazione dello Stato al 30% e un contratto di sviluppo con Invitalia, che sta completando la fase due di sperimentazione del suo vaccino che potrebbe essere distribuito in autunno. C'è poi la pugliese Lachifarma, al 100% italiana, che sta investendo 20 milioni e che si

dice pronta a produrre milioni di dosi lavorando anche alla prima più complessa fase, quella "bulk" che prevede la produzione della miscela prima dell'infilamento. In Emilia si spinge invece per mettere in pista la Bio on azienda di bioplastiche con i conti in rosso ma con cinque preziosi bioreattori di fermentazione per fare i vaccini. Una pista, questa, su cui spinge lo stesso governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Ancora in Toscana "culla" di vaccini e farmaci (compresi i monoclonali contro il Covid) c'è l'Agenzia industrie Difesa che sta lavorando con la Fondazione Toscana Life Science per realizzare un impianto di produzione di vaccini di origine virale. La sede della produzione sarà lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze.

Ci sono inoltre le eccellenze del distretto laziale, a partire dalla Catalent che ad Anagni infiala AstraZeneca e il nuovo Johnson & Johnson e sempre qui oltre agli stabilimenti del colosso francese Sanofi che lavora al suo vaccino c'è la Acs Dobfar. Su questa e sulla Biomedica Foscama di Ferentino nei giorni scorsi sono stati puntati i riflettori per una possibile produzio-

ne del siero russo Sputnik. Che sarà invece sicuramente prodotto grazie a un accordo appena siglato con il Fondo governativo russo dall'azienda italo-svizzera Adienne Pharma&Biotech nei suoi stabilimenti in Brianza a Caponago. Un vaccino, questo, su cui lo stesso Draghi non ha pregiudizi e che potrebbe essere prodotto in Italia se l'Eni come sembra lo approvasse nel giro di 2-3 mesi.

Questa una prima lista non esaustiva delle possibili aziende coinvolte in questa filiera italiana del vaccino che si sta completando in questi giorni anche se solo alcune di queste candidate potranno sfruttare gli incentivi che il Governo ha messo in pista. Domani ci sarà un nuovo incontro del tavolo voluto dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti con Far-



industria per fare il punto.

L'obiettivo è quello di provare a raggiungere a fine anno l'autosufficienza vaccinale nazionale. Una accelerazione necessaria anche per farsi trovare pronti nella più ampia strategia europea sui vaccini a cui sta lavorando Bruxelles che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti. Per il ministro Giorgetti questo ormai è un settore cruciale dopo l'abbandono degli ultimi anni e va ricreato anche con una forte collaborazione tra pubblico e privato: «Penso che ci sia la possibilità in tempi medi di una produzione nazionale per il vaccino, possibile per l'autunno - ha spiegato durante l'evento del Sole 24 ore dello scorso 25 marzo -. Questo significa che dobbiamo porre le basi oggi per essere autonomi domani». La dote per incentivare la ricerca e la riconversione produttiva è, almeno per il momento, di 400 milioni. Duecento milioni derivano da fondi già nel bilancio del ministro dello Sviluppo economico e diventati disponibili con il decreto ministeriale firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti l'8 marzo. Poi il decreto legge "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, per poli di alta specializzazione.

In pratica, l'obiettivo è la riconversione del settore biofarmaceutico finalizzata alla produzione di nuovi farmaci e vaccini non solo contro il Covid ma anche per contrastare patologie più diffuse. Lo strumento dei contratti di sviluppo si presta a una certa agilità di funzionamento, soprattutto nel caso di investimenti superiori a 20 milioni per i quali sarà possibile adottare la procedura "fast track" che taglia i tempi di autorizzazione. Gli incentivi potranno concretizzarsi in un mix di finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCENTIVI

400

I milioni di incentivi

Duecento milioni derivano da fondi Mise disponibili con il decreto firmato da Giorgetti l'8 marzo. Poi il dl "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia

I TEMPI PER LA PRODUZIONE

Per la produzione di vaccini in Italia le aziende parlano di «3-4 mesi da ora», ha detto il presidente del Consiglio Mario Draghi il 26 marzo scorso

LE DOSI ATTESE

242

I milioni di dosi attese

Secondo il piano vaccini aggiornato dal Governo sarebbero potenzialmente 242 milioni le dosi di vaccino anti-Covid che sono attese in Italia tra la fine del 2021 e metà 2022.

IL PIANO ITALIANO

La produzione

Il Governo punta a conseguire l'obiettivo della produzione in Italia entro l'anno di «bulk» (il principio attivo e gli altri componenti del vaccino) e del relativo inzialamento ad opera di imprese in Italia.

Gli incentivi

La dote stanziata del Governo per agevolare la creazione della filiera è di 400 milioni: la metà da fondi già disponibili dal Mise e l'altra stanziata con il decreto Sostegni

Le aziende sotto la lente

Le imprese che potrebbero essere coinvolte nella filiera del vaccino italiano



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Recovery, Def e scostamento I 30 giorni chiave del governo

Agenda fitta. Il nuovo quadro di finanza pubblica e il Pnrr rivisto attesi in Parlamento dopo la metà di aprile. Maggioranza in pressing sul deficit. Si apre il dossier nomine

NUOVE STIME

Per il Def ipotesi di Pil tendenziale 2021 al 4,1%, destinato però ad avvicinarsi al 5% con il Recovery

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Dal vecchio al nuovo Recovery plan passando per il Def, un nuovo scostamento di Bilancio e un altro decreto legge per garantire la liquidità alle imprese e nuovi sostegni a categorie e settori messi in ginocchio dalla pandemia. Tutto in soli 30 giorni, nel corso dei quali dovranno essere tracciate le nuove coordinate per le chiusure anche sulla base della colorazione delle Regioni e dovranno essere gestiti altri importanti dossier. Si aprirà, per esempio, quello del rinnovo dei vertici delle partecipate, tra cui Cdp, Fs, Anas e Rai, anche se le scadenze sono più avanti. Sarà un mese di fuoco, e forse anche di passione, quello che attende il governo Draghi. E che comincerà tra mercoledì e giovedì con il voto delle Camere alle risoluzioni sul Pnrr targato "Conte 2" con cui i due rami del Parlamento indicheranno al presidente del Consiglio alcune correzioni di cui tenere conto nella riscrittura del Piano italiano da trasmettere a Bruxelles entro la fine del prossimo mese. Da quel momento, in poco più di quattro settimane, il governo sarà chiamato a una serie di passaggi chiave per invertire la rotta, oltre che sul piano vaccinale, anche sulle misure da adottare per favorire la ripartenza del Paese, facendo anche i conti con le diverse esigenze manifestate dalla sua vasta maggioranza.

Il pressing della Lega per le riaper-

ture rischia di ripetersi quando dovrà essere decisa l'entità del nuovo scostamento. Il Carroccio, ma anche M5S e una parte di Pd e Fi, punta ad allargare il nuovo spazio di deficit fino a 30 miliardi, mentre Palazzo Chigi e Mef sembrano intenzionati, almeno per ora, a rimanere sotto i 20 miliardi. Anche se da alcune proiezioni tecniche emerge già un fabbisogno di nuovi aiuti per 25-30 miliardi. Gli interventi scatteranno con un nuovo decreto da varare nella seconda metà di aprile con l'obiettivo di estendere le misure per garantire la liquidità alle imprese e di far scattare nuovi meccanismi selettivi per l'erogazione dei sostegni. E anche su questo punto restano diverse sensibilità nella maggioranza. Che, nel frattempo, si divide sull'uso della dote ricavabile dall'eventuale stop anticipato del cashback, con il quale, al netto dell'incognita ricorsi, verrebbero recuperati 3 miliardi.

La richiesta di autorizzazione alle Camere per un'ulteriore tranche di indebitamento arriverà in Parlamento insieme al Def, che, con tutta probabilità, sarà presentato a cavallo della metà del prossimo mese con qualche giorno di ritardo rispetto alla scadenza del 10 aprile. Il Mef sta mettendo a punto un Documento di economia e finanza abbastanza robusto e non solo perché sarà direttamente collegato alla nuova versione del Recovery plan. Il Governo dovrà aggiornare il quadro macro e di finanza pubblica ma dovrà anche tracciare la rotta per la ripresa in un contesto internazionale difficile. Ieri l'Istat ha stimato una caduta nell'area euro di 0,4 punti di Pil nel primo trimestre del 2021, seguita da un recupero dell'1,5% nel secondo e del 2,2% nel terzo. Una caduta che, secondo il ministro Daniele Franco, anche per l'Italia dovrebbe essere l'ultima. Al momento a via XX settembre si ragiona su una previsione del Pil tenden-

ziale per quest'anno di poco superiore al 4% (4,1% per la precisione e 4,3% nel 2022), che però, alla fine, è destinata a salire fino ad avvicinare quota 5% tenendo conto degli effetti del prossimo scostamento di bilancio e del Recovery plan. Al Mef si sta lavorando alacremente alla rivisitazione del Pnrr. Che prima di essere inviato alla Ue dovrebbe essere nuovamente sottoposto alle Camere, probabilmente nel corso di un esame congiunto con il Def, in cui dovrebbe essere citata anche la riforma degli ammortizzatori da definire sempre entro fine aprile, quando sarà entrata nel vivo la partita sulle nomine.

Il dossier è già sui tavoli di Franco e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli. In scadenza tra aprile e settembre ci sono i Cda di 9 società partecipate direttamente dal Mef e tre partecipate indirettamente (controllate da una partecipata pubblica). Tra le big in fase di rinnovo spicca la nomina di Ceo e presidente di Cassa depositi e prestiti, società pubblica che, oltre a gestire un risparmio postale di oltre 200 miliardi, è in piena corsa per rilevare Aspi e soprattutto in sinergia con Tim per realizzare la nuova società unica per la banda larga. L'assemblea è già fissata per il 13 maggio. Il Governo dovrà prima dire la sua sul gruppo Saipem, partecipato da Eni e Cdp (l'assemblea è in calendario il 30 aprile). Più delicato appare il rinnovo delle cariche di Fs e Anas, per il ruolo che giocheranno nell'attuazione del Recovery plan. Ma la partita delle partite per la politica è la Rai. Un parte della stessa maggioranza che sostiene ora il Governo Draghi tre anni fa aveva nominato i vertici che ora sarà chiamata a sostituire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate: le cariche da rinnovare

Società a partecipazione diretta e indiretta del ministero dell'Economia

	CARICHE DA RINNOVARE	AZIONARIATO	ASSEMBLEA
Cassa Depositi e Prestiti	Pres. e CEO + 6 consiglieri	82,8% MEF 15,93% Fondazioni Bancarie	13-maggio
RAI	Pres. e CEO + 5 consiglieri	99,6% MEF	maggio-luglio
Ferrovie dello Stato	Pres. e CEO + 5 consiglieri	100% MEF	maggio-luglio
SOGEI	Pres. e CEO + 1 consigliere	100% MEF	maggio-luglio
SOSE	Pres. e CEO + 1 consigliere	100% MEF	maggio-luglio
EUR	Pres. e CEO + 3 consiglieri	90% MEF	maggio-luglio
ST Microelectronics Holding N.V.	Supervisory Board (1 membro); Management Board (1 membro)	50% MEF	maggio
Invimit	Pres. e CEO + 2 consiglieri	100% MEF	settembre-ottobre
GSE	Pres. e CEO + 1 consigliere	100% MEF	settembre-ottobre
Saipem*	Presidente e CEO + 7 consiglieri	30,5% Eni; 12,5% CDP	30 aprile
Anas*	Presidente e CEO + 3 consiglieri	100% FS	da definire
Trenord*	Pres. e CEO + 4 consiglieri	50% FS; 50% Ferrovie Nord Milano	da definire

(*) Partecipazione indiretta



IN PARLAMENTO

Tra domani e mercoledì ci sarà il voto delle Camere alle risoluzioni sul Pnrr targato "Conte 2" con cui i due rami del Parlamento indicheranno al

presidente del Consiglio alcune correzioni di cui tenere conto nella riscrittura del Piano italiano da trasmettere a Bruxelles entro la fine del prossimo mese.

IL NUOVO SCOSTAMENTO

Lega, M5S e una parte di Pd e Fi, puntano ad arrivare fino a 30 miliardi, mentre Palazzo Chigi e Mef, almeno per ora, vorrebbero restare sotto i 20 miliardi.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

la Discussione

Quotidiano fondato da Alcide De Gasperi

HOME AMBIENTE ATTUALITÀ CULTURA ECONOMIA ESTERI EUROPA LAVORO MOTORI POLITICA SALUTE SOCIETÀ RUBRICHE f t i y



Economia

Federazione dei bancari (Fabi): confronto tra lavoratori, imprese e famiglie

di Francesco Gentile | lunedì, 29 Marzo 2021

Come sarà il post pandemia, che orizzonti economici e finanziari si delineeranno. Quale sarà il ruolo delle banche e dei suoi lavoratori? Sono i temi e gli interrogativi al centro di più incontri nazionali organizzati dalla Federazione Autonoma bancari italiani (Fabi), per aprire un dibattito sul prossimo futuro.

“Una grande serie di eventi, nella tradizione di successo della Fabi”, scrive la Federazione.

L’iniziativa parte mercoledì 7 aprile con il titolo “La primavera nelle banche: come cambia il settore in tempi di pandemia, smart working e digitale, a difesa dell’occupazione”: un intenso ciclo di dibattiti pubblici – come informa un video della Fabi – nei quali saranno affrontati tutti i gli argomenti più importanti e i temi di grande attualità: “Fondi pensione e previdenza complementare, smart working, pandemia, digitale e nuove tecnologie, le pressioni commerciali i rapporti delle banche con imprese, famiglie, territori, il ruolo degli istituti di credito per la ripresa economica, le fusioni e le acquisizioni, il futuro del settore bancario in Italia e in Europa”. Questioni da analizzare alla luce degli stravolgimenti dell’economia globale e dei problemi stringenti del Paese.

“Parteciperanno”, illustra la nota di presentazione, “i segretari generali delle organizzazioni sindacali, i capi del personale e i responsabili delle relazioni sindacali dei principali gruppi bancari, i rappresentanti Fabi nei fondi pensione, i segretari nazionali e i coordinatori di gruppo Fabi, giornalisti ed editorialisti, i grandi esperti del settore bancario, i vertici delle banche”. L’iniziativa si articolerà con un appuntamento a settimana di 90 minuti, : tutti gli eventi verranno trasmessi in diretta streaming sul sito www.fabi.it, poi il sabato e la domenica in onda su Class Cnbc (canale 507 della piattaforma Sky). Per quanti sono poi interessati nei prossimi giorni tutti i dettagli saranno indicato sui canali social della Fabi. _____

Sponsor



GENTILE
CATONE

ARTICOLI RECENTI

Coronavirus, 12.916 nuovi casi e 417 decessi in 24 ore

lunedì, 29 Marzo 2021

Puglia, Emiliano “Ribadiamo e motiviamo il nostro no a scorie nucleari”

lunedì, 29 Marzo 2021

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE